ANNO 55 MATTINO — TORINO, Venerdì 15 Aprile 1921 — MATTINO NUM. 90

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.
Italia e Colonie L.	50,=	25,50	13,=
Estero . . . Fr.	70,=	35,50	18,=

Inviare vaglia all'Amministraz. della "STAMPA,, Via Davide Bertolotti, N. 3 - Torino

Ogni numero Cent. 20
Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Scadenza prossima

Non si tratta della scadenza interna del 15 maggio, alla quale è rivolta, ora, tutta l'attenzione del pubblico in Italia. Prima di questa, c'è una scadenza internazionale, la cui importanza ed i cui effetti, sia pure non immediati, potrebbero superare notevolmente, anche nei nostri riguardi, l'importanza e gli effetti della prima. Si tratta della cambiale delle riparazioni germaniche scadente il 1.o maggio prossimo. Primo maggio che promette di essere agitato; ma questa volta non si potrà dire che la colpa è del proletariato e del bolscevismo...

La scadenza del 1.o maggio è duplice. Per l'art. 235 del Trattato di Versailles, la Germania deve aver pagato, entro il 30 aprile 1921, in oro, in merci, o in altri valori, l'equivalente di venti miliardi di marchi-oro. Il Governo tedesco sostiene che i versamenti fatti coprono questa somma: la Commissione delle riparazioni lo nega. Il Governo tedesco afferma, inoltre, che, se anche sia vero che tale pagamento non sia compiuto, unico risultato dovrebbe essere quello di trasformare, per una somma corrispondente al mancato pagamento, i venti miliardi di buoni al portatore senza interessi, che entro lo stesso termine la Germania doveva consegnare e che ha consegnato, in buoni fruttanti interesse; tutto ciò a norma dell'art. 12 dell'annesso II alla sezione I della parte VIII del Trattato. Ma la Commissione delle riparazioni ha già risposto che i due versamenti sono distinti e complementari, e che perciò l'obbligo tedesco di pagare, prima del 1.o maggio, quello che manca, secondo le estimazioni della Commissione stessa, ai 20 miliardi — cioè, crediamo, circa dodici miliardi — rimane intero.

Seconda scadenza. Il 1.o maggio, al più tardi, la Commissione delle riparazioni notificherà al Governo tedesco la totalità del suo debito. (Da questo totale, evidentemente, dovrà esser detratta quella parte dei miliardi summenzionati già versati dalla Germania, che, secondo le disposizioni dell'art. 235 citato, va imputata al conto riparazioni. Diciamo «quella parte», perchè con i venti miliardi la Germania deve pagare altri conti). Dal 1.o maggio, dunque, la Germania sarà costituita in debito per l'ammontare delle riparazioni; e dovrà riconoscere questo suo debito, salvo ad iniziarne il pagamento, nelle epoche e secondo le modalità che la Commissione stessa delle riparazioni avrà determinato.

Che cosa la Francia intenda fare, nel caso che, a questa prossima doppia scadenza, la Germania non faccia fronte alle sue obbligazioni, lo ha detto Briand, a più riprese, in questi giorni: essa «manderà il gendarme», essa «prenderà per il bavero» la Germania. Sono, evidentemente, frasi poco diplomatiche, quali il principe di Metternich, per esempio, non si sarebbe mai sognato di adoperare; ma quelli non erano tempi di democrazia e di diritti dei popoli. In compenso, sono frasi chiare, almeno nel significato generico. La Francia intende adoperare la violenza; se la parola non piace, diciamo la forza. Occuperà, dicono, interamente il bacino della Ruhr; forse pensa anche alla occupazione della famosa linea militare del Meno, quella che permette di tagliare la Germania in due, dividendo la parte meridionale dalla settentrionale.

Autorizza il Trattato di Versailles una simile azione? L'annesso II citato, ai paragrafi 17 e 18, dice che, in caso di mancanza della Germania, la Commissione la segnalerà alle Potenze interessate, facendo le proposte che crederà opportune; e che queste Potenze potranno prendere delle misure comprendenti atti di proibizione, rappresaglie economiche e finanziarie, «e, in generale, qualunque altra misura che i Governi rispettivi potranno stimare sia necessitata dalle circostanze». Espressione supremamente elastica. Può essa comprendere l'occupazione del territorio tedesco e l'esercizio su esso di atti d'imperio, cioè l'atto di ostilità più grave che si possa compiere verso uno Stato, implicante normalmente, ipso facto, la guerra? Non sappiamo. Le Potenze dell'Intesa hanno mostrato di creder di sì, colle occupazioni compiute già avanti il primo maggio. Inoltre, Briand ha affermato che si tratta di applicare il «diritto comune» del creditore verso il debitore. Il diritto comune privato, vigente per i cittadini di uno Stato è applicabile ai rapporti internazionali, su decisione di una delle parti? Non siamo abbastanza forti in diritto internazionale per rispondere; come non sappiamo se questa teoria di Briand sia accettata dalle altre Potenze dell'Intesa. Quello che si dice è che il Governo francese sarebbe già in possesso del consenso da parte dell'Inghilterra per le misure che intende prendere.

Rimane un'altra questione. Il progetto di Parigi esiste ancora? No, rispondono in Francia: la Germania non l'ha accettato, dunque siamo ritornati in regime di trattato, puro e semplice. Di fronte alla Germania, sì; ma il progetto di Parigi era, innanzi tutto, un concordato fra alleati. Come tale, esso dovrebbe ancora aver valore fino a che tutti i firmatari vi abbiano rinunciato. Non sappiamo che finora tale rinuncia si sia verificata.

Infine: può il Governo tedesco presentare ancora delle proposte, un piano proprio per provvedere alle riparazioni? Fino al 1.o maggio, è evidente che può. Rimane ai Governi alleati accettarne o no la discussione. Una decisione in proposito non può esser presa da uno solo o da alcuni di essi.

***

Come si vede da questa semplice esposizione, la situazione è grave. La Francia ha bisogno di esser pagata: ne ha bisogno per provvedere alla restaurazione delle provincie invase, ma anche per sistemare il suo bilancio. Lavoro e merci non le potrebbero bastare: essa chiede danaro liquido. La Germania risponde che può dare lavoro e merci; danaro, solo attraverso un prestito internazionale. Il tutto, in ogni modo, entro limiti inferiori a quelli fissati a Parigi (e tanto più, è da concludere, all'ammontare che sarà fissato dalla Commissione delle riparazioni).

Questo per il lato economico. Dal lato politico, la Francia ha paura della rinascita germanica, e vorrebbe assicurarsi contro ogni futuro pericolo, vorrebbe schiacciare definitivamente il nemico, vinto, ma vivo. Spremere la Germania fino all'esaurimento economico, imbavagliarla militarmente, smembrarla politicamente; ecco i desideri che si agitano nell'anima francese, o almeno nell'animo dei politici francesi. Per sua parte, il popolo tedesco s'inasprisce ogni giorno più, cova il risentimento, l'odio e la vendetta. Ulteriori «sanzioni» potrebbero produrre effetti, oltre che economici, politici, incalcolabili.

Le altre Potenze? L'Inghilterra, oggi, si mostra disposta a seguire la Francia; non sappiamo fino a che punto, ma parrebbe parecchio avanti. L'Italia parla immacolate parole di pacificazione. L'America è assente, ed intende rimaner tale, come dimostra l'ultimo messaggio di Harding.

Gli effetti della guerra mondiale, della guerra fino all'ultimo uomo ed all'ultimo soldo che i nazionalisti di tutti i paesi propugnarono, seguono il loro corso. L'Europa occidentale, intanto, si preoccupa del pericolo bolscevico. E certo il Governo bolscevico in Russia ha seminato ruine e distruzioni: ma non pare che precisamente oggi il bolscevismo minacci di marciare avanti, col sole, verso di noi. Badino piuttosto, i Governi ed i partiti dell'Europa occidentale, di non fare impallidire, coi risultati della loro politica internazionale, il fosco fulgore delle sue gesta tartariche.

Il richiamo di due classi in Francia
per l'occupazione della Ruhr

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 14, mattino.

Il Presidente del Consiglio sarà udito domani dalla Commissione degli affari esteri della Camera sulle misure che il Governo conta di adottare per costringere la Germania a pagare i suoi debiti, in caso di resistenza. La Commissione si riunirà oggi ed i suoi membri si concerteranno sulle domande che verranno rivolte a Briand. Ormai è fuori di dubbio che le misure di coercizione che verranno usate contro la Germania, qualora questa si mostrasse il primo maggio recalcitrante, consisteranno nell'occupazione del bacino della Ruhr, la cui effettuazione richiederà il richiamo sotto le armi di due classi. Il Governo non ha ancora preso nessuna deliberazione al riguardo, ma non tarderà a prendere una decisione circa questa misura, che non sarà certo accolta ovunque con unanimi approvazioni. I commenti della stampa dell'estrema sinistra alle recenti affermazioni fatte dal Presidente del Consiglio, prima al Senato — quando annunziò che se la Germania non si fosse piegata alla scadenza questa volta gli Alleati avrebbero sentito [illegible] — e al supremo avvertimento, dato l'altro giorno dalla tribuna di palazzo Borbone — quando disse che la presentazione della «carta bollata» sarebbe stata accompagnata questa volta dal gendarme e che la Francia agirà — stanno a provare la opposizione che incontrerà nelle classi lavoratrici il richiamo di queste due classi. A questo riguardo si osserva che il Governo ai termini della legge di reclutamento potrà provvedere, quando lo ritenga utile, per mezzo di semplici chiamate individuali.

Come verrà eventualmente accolta dagli alleati questa nuova occupazione di territori tedeschi? Una certa preoccupazione si manifesta nella stampa, ad eccezione di quella, invero non molto numerosa, che sostiene da mesi e mesi la necessità senz'altro di una occupazione definitiva del bacino della Ruhr da parte della Francia. E sintomatico quello che scrive Pertinax, affermando che non si può essere allegri che la Francia si impegnerà in una simile impresa. Ma per questa, scrive l'articolista del giornale nazionalista, non vi è nessun altro mezzo di [illegible]. E' perciò esprime la speranza che in questa congiuntura le simpatie degli associati di guerra, cioè degli Stati Uniti, non le verranno meno e che avranno presente al loro spirito la causa nazionale francese, quando apriranno i loro primi negoziati con l'avversario comune.

L'opinione degli Stati Uniti su questo nuovo atto di coercizione alla vigilia del giorno in cui essi debbono occuparsi della questione di pace separata con la Germania, sembra preoccupare maggiormente i circoli francesi. A questo proposito l'inviato speciale del Matin da New York dice che la procedura che dovrà essere seguita sarà la seguente: il Senato voterà la mozione Knox, probabilmente modificata ed emendata, reclamante la pace con la Germania; ma questo voto non avrà che un valore di indicazione. L'amministrazione avrà a cuore di redigere e negoziare il trattato di pace con la Germania e si sforzerà di conservare nel trattato stesso quelle parti del trattato di Versailles che sono in armonia con la volontà americana. Gli apprezzamenti dei circoli americani sul messaggio presidenziale variano, come è naturale, secondo se si tratta di democratici o di repubblicani. I democratici gli rimproverano apertamente di aver abbandonato completamente la politica wilsoniana, mentre i repubblicani lo felicitano ardentemente per essere rimasto fedele al suo programma ed al suo partito. Siccome i repubblicani sono oggi in schiacciante maggioranza, e rappresentano la volontà del paese, è la loro opinione che importa soprattutto.

Un aeroplano tedesco
butta una corona per la defunta imperatrice sul castello di Doorn

Doorn, 14, notte.

Oggi, verso le 4, un aeroplano dai colori tedeschi è venuto a volteggiare sull'abitazione dell'ex-Kaiser. Lunghe strisce nere pendevano alla coda. Dopo aver fatto parecchie evoluzioni, l'aeroplano lasciò cadere sul palazzo una corona con dedica alla defunta imperatrice, sparendo in direzione della Germania.

Si conferma che il trasporto funebre dell'Imperatrice da qui avverrà solo domenica.

Il problema di Porto Baross
Le elezioni - Il vescovado di Fiume

Fiume, 14, mattino.

(M.) — La questione del Porto Baross è ancora aperta. La Conferenza di Roma, secondo un comunicato ufficiale, non tratterà questa questione, che è rimessa alla Commissione paritetica italo-jugoslava. In attesa della sua convocazione, fanno il giro dei giornali e delle Agenzie vari progetti, che vorrebbero segnare un «modus vivendi» nella questione, così da conciliare le richieste jugoslave con quelle di Fiume. Un primo progetto parlava di un'Amministrazione mista di tutto il Porto; un'Amministrazione a tre, con Delegati fiumani, italiani e jugoslavi, in modo da togliere il quesito del Porto Baross all'esame della Commissione per i confini e risolverlo senza veramente risolvere nulla. E' più che naturale il rifiuto da parte fiumana opposto al progetto, che però non è stato mai concretato in una forma ufficiale. Non è possibile che Fiume metta a disposizione di un'Amministrazione mista tutto il suo Porto, che è di sua esclusiva proprietà. Un secondo progetto parlava invece di Amministrazione mista per le tre parti, Brajdizza, Delta e Porto Baross. La Brajdizza è di esclusiva proprietà dello Stato S. H. S. e nessuno l'ha mai contestato, benchè quel territorio sia un prolungamento del Delta e [illegible] gli scambi della rete ferroviaria del Delta stesso e di la parta una linea che attraverso un «tunnel» a elisse si congiunge sopra Buccari al tronco principale Fiume-Zagabria-Budapest. Il Delta e il Porto Baross, invece, sono dello Stato di Fiume, benchè i jugoslavi li pretendano esibendo ipotetici diritti, che verranno presentati e illustrati davanti alla Commissione paritetica. Neanche su questo progetto il Governo fiumano ha chiarito tutto il suo pensiero, perchè mai è stato presentato ufficialmente. E anche per questo progetto si può arguire la risposta di Fiume, che vuole, prima di tutto, sanzionato il suo buon diritto su il Delta e il Porto Baross e poi discutere intorno ai vantaggi da concedere ai paesi del retroterra e in special modo alla Jugoslavia. Il progetto in parola ha un lato molto interessante: cioè, l'unione del territorio della Brajdizza, di incontestabile possesso della Jugoslavia, al territorio del Delta e di Porto Baross, su cui i jugoslavi accampano diritti e di cui da anni pretendono l'assoluto dominio. Perchè mai sarebbero disposti a sottoporre ad un'Amministrazione mista anche una parte del proprio territorio, se anche le altre due sono chieste a gran voce? Questo forse fa vedere che neanche i jugoslavi si sentono ben difesi dai diritti che accampano sul Delta e sul Porto Baross e nella prospettiva di perdere queste due parti, ne accollano una terza esclusivamente «loro» per godere dei vantaggi di un'Amministrazione mista. I progetti non hanno portato avanti la questione; essa rimane intera e attende una soluzione, perchè lasciata aperta essa è che di nocumento a tutte le parti e impedisce la pronta ripresa dei traffici.

Le elezioni per la Costituente sono state fissate per il giorno 24 di questo mese. Domenica scorsa è stato tenuto un primo comizio elettorale dal blocco dei partiti nazionali, al quale sono intervenuti moltissimi elettori. Il comizio è stato una dimostrazione di italianità, e tutti gli oratori del partito nazionale democratico, dei nazionalisti, dei combattenti, dei repubblicani, dei fascisti si sono indugiati nel rilevare il significato nazionale della presente lotta elettorale.

Il Governo provvisorio con un recentissimo decreto ha stanziato un primo importo di 100 mila lire per l'erezione del Vescovado di Fiume, tagliando netto la questione ecclesiastica, che è una delle più difficili. [illegible] Fiume era soggetta alla giurisdizione del vescovo croato di Segna, e non è riuscito a liberarsi da questa cura interessata e subdola di anime che con il crollo dell'ex-Monarchia. Allora, dopo lunghe pratiche, il Vaticano, preoccupato anche dall'agitazione in mezzo ai fedeli, nei primi mesi dell'anno scorso nominò per Fiume un amministratore apostolico, nella persona di monsignor Costantini, il quale ha suscitato una grande simpatia per sè anche da parte dei non fedeli. Ma ora Fiume dovrebbe venire eretta a sede di un vescovo, e per spianare la via il Governo provvisorio ha già regalato una magnifica villa ed ha stanziato le somme necessarie per le spese di Curia. Con quest'atto la questione ecclesiastica fiumana si può considerare risolta.

La politica economico-agraria di Lenin
dopo le disastrose esperienze del passato

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 14, sera.

Siete stati già informati che durante l'ultimo congresso dei Soviet Lenin aveva dichiarato che egli era obbligato nell'interesse stesso del regime bolscevico di fare importanti concessioni ai contadini, pure convenendo che ciò costituiva un grave attentato al principio comunista. Si hanno ora, secondo informazioni da Helsingfors, particolari interessanti sulle misure adottate a tale riguardo dal Governo sovietista. I contadini, che costituiscono l'85 per cento della popolazione russa, hanno molto sofferto per la tirannide bolscevica più ancora che gli operai delle città. Posti sotto gli ordini di ex condannati per delitto comune, essi furono impiegati colla forza dalle Autorità sovietiste a lavorare nelle foreste, mentre i loro raccolti erano requisiti. Essi vedevano in tal modo le loro famiglie rimanere senza risorse, il loro bestiame morire di fame. Incapaci di opporre una resistenza viva ai loro oppressori essi si vendicavano non producendo più che lo stretto necessario ai loro bisogni, e ben presto le città cominciarono a soffrire seriamente per la mancanza di provviste, mentre le officine e le ferrovie erano costrette ad arrestarsi per mancanza di combustibile. I Soviet, comprendendo la gravità della situazione, si sono resi conto che se non fossero riusciti ad ottenere dai contadini che procedessero alla prossima seminagione, la situazione si sarebbe fatta ancor più grave. Decretarono circa tre milioni e mezzo di tonnellate di semina per assicurare un raccolto sufficiente. Ora i Soviet dispongono appena di 400 mila tonnellate. Ma il deficit potrebbe essere colmato dalle quantità di grano che i contadini dissimulano prudentemente. Questa è la ragione per la quale il Governo dei Soviet si mostra così disposto. Esso ha dunque deciso di sostituire la requisizione dei raccolti con il prelevamento di una tassa individuale che sarà tanto meno elevata quanto la zona di terreno seminata sarà maggiore. Inoltre i raccolti che rimarranno in eccedenza dopo il prelevamento diverranno proprietà del contadino, i quali potranno consumarli o venderli. Infine, mentre i contadini sono stati liberati provvisoriamente dall'obbligo di provvedere ai tagli degli alberi nei boschi, un migliaio di fabbriche di Pietrogrado sono state costrette a fabbricare durante una settimana esclusivamente strumenti agricoli. Queste concessioni che i Soviet hanno fatto ai contadini e sulle quali contano per assicurare gli approvvigionamenti delle città, hanno indotto ad accordare anche agli operai comunisti a Mosca, i cui distretti circostanti essi hanno autorizzato al commercio libero dei prodotti agricoli, ed hanno permesso agli operai che hanno almeno [illegible] anni di dedicarsi al commercio sui mercati e nei magazzini aperti per loro proprio conto. Risponderanno i contadini all'appello di Lenin? E' da questa loro risposta che dipendono in gran parte le sorti del Governo dei Soviet.

Un banchetto al Quirinale
ai delegati degli Stati successori

Roma, 14, notte.

Stamane il Re ha offerto una colazione in onore dei delegati esteri alla Conferenza degli Stati successori della cessata Monarchia austro-ungarica. Alla colazione, oltre i capi delle Delegazioni ed ai membri delle Delegazioni stesse, hanno partecipato il ministro degli Esteri on. conte Sforza, il sottosegretario on. Di Sciazzo, il marchese Imperiali, presidente della Conferenza, e i membri della Delegazione italiana e gli alti dignitari di Corte.

La manifattura dei tabacchi
nel centro di Firenze
distrutta da un incendio
Cinque milioni di danni - Si tratta di dolo?

Firenze, 14, notte.

Un terribile incendio si è oggi sviluppato alla Manifattura tabacchi di San Pancrazio, posta nella piazza omonima. La manifattura si trova è andata distrutta. Ecco come il disastro si è prodotto: Alle 13,30 le operaie della Manifattura hanno veduto improvvisamente levarsi colonne dense di fumo dal deposito. Le fiamme hanno invaso improvvisamente i capannoni dove alcune centinaia di sigaraie, dopo la refezione stavano riprendendo il lavoro. Subito le sigaraie urlando «al fuoco, aiuto!», sono fuggite dai capannoni, senza neppure prendersi gli indumenti d'uscita, e si sono riversate terrorizzate in piazza San Pancrazio, in via Federici, in via Spada e nelle strade adiacenti. Alcune, investite dal fumo, cadevano nell'interno della Manifattura, ma soccorse dalle compagne più robuste e dagli inservienti, sono state trasportate semi-svenute, all'aperto, e poi immediatamente soccorse dagli abitanti del popoloso rione.

Intanto venivano avvertiti i pompieri e la Confraternita della Misericordia. Le botteghe una dopo l'altra si chiudevano e da alcune si estraeva febbrilmente e si asportava tutto il materiale infiammabile. Le guardie regie della stazione di piazza degli Ottaviani, dove è la sede dei Fasci, chiedevano telefonicamente aiuto al Commissariato e alla Caserma perchè fin dai primi momenti l'incendio è apparso di proporzioni colossali. Basta pensare che nei depositi della Manifattura di San Pancrazio esistevano migliaia e migliaia di quintali di tabacco e carta, pronta per la confezione delle sigarette, specialmente Macedonia, per quasi tutta l'Italia centrale. Accorrevano nel contempo anche i pompieri ed i militi con le lettighe per l'opera di soccorso.

La centralità del luogo dell'incendio ha richiamato poi dai dintorni anche una gran folla, che si assiepava dietro i cordoni di truppa. Sul luogo si recavano pure subito il sindaco, conte Garbasso, il questore, il vice prefetto e moltissimi altri. E' da notare che nella fabbrica lavoravano circa 900 donne e 60 impiegati, che sgombrata la Manifattura, dalla quale si giungeva in tempo a trasportare i libri di amministrazione, accrebbero la confusione prodotta dall'accorrere d'ogni parte dei cittadini. Perciò ad un certo momento, guardie regie, compagnie di soldati e carabinieri fecero sfollare la moltitudine, sgombrando altresì tutte le strade che portavano al luogo dell'incendio e ai fabbricati attigui. Lo spettacolo era orribile, impressionante: il fumo così denso e nero che oscurava l'intera via Spada, benchè si fosse in pieno giorno. I pompieri salirono sui tetti delle case vicine, di dove diressero sulla fabbrica potenti getti d'acqua. Ad un certo punto l'opera loro è stata paralizzata dai fili del telegrafo e del telefono, che furono pure investiti dal fuoco, con grave pericolo per i passanti. Gli abitanti delle case vicine temendo che le fiamme potessero investire i fabbricati adiacenti, fuggirono portando via le masserizie.

Intanto colonne di fumo e lunghe lingue di fuoco si levavano alte dal tetto dell'ex chiesa di San Paolino, che faceva parte della manifattura. Il primo piano dello stabilimento era adibito alla lavorazione dei tabacchi, il pianterreno e il sotterraneo ai depositi. Alle ore 14 il tetto crollava e sprofondava anche la volta, rovinando il macchinario. Durante l'opera di spegnimento molti operai e un pompiere rimanevano contusi e usionati. Anche i fascisti hanno voluto partecipare all'opera di spegnimento e si sono recati in buon numero sul luogo dell'incendio per aiutare i pompieri. Il mutilato di guerra Amerigo Dumini si slanciava coraggiosamente in una casa di via Spada e saliva al secondo piano, perchè aveva notato che gli inquilini di quella casa invocavano aiuto. Ma il Dumini veniva colpito da alcune travi crollate dal tetto e rimaneva ferito. Fu medicato dagli addetti alla pubblica assistenza che si trovavano sul luogo. Anche due fascisti e una guardia comunale rimasero feriti.

Impossibile al momento stabilire le cause dell'incendio. La Questura lo attribuirebbe ad un attentato sovversivo in risposta alle devastazioni dei circoli comunisti. Può darsi invece che si tratti di combustione spontanea o di corto circuito. I danni ammontano a cinque milioni, e cioè due milioni per il macchinario distrutto, due milioni di tabacco perduto e un milione per il fabbricato. L'incendio nella serata continua, ma è stato isolato. Si hanno serie apprensioni per una delle opere d'arte del 400, esistente nella ex-chiesa, vale a dire la cappella Rucellai, nel centro della quale si innalza un gioiello della scultura toscana e dell'arte del Rinascimento: il così detto Sepolcro di Cristo, opera che Leon Battista Alberti elevò nel 1468 nella misura e forma precisa a quella del Santo Sepolcro.

L'accertamento delle responsabilità
per l'attentato al "Diana,,

Milano, 14, notte.

Il questore aveva invitato nel suo gabinetto per stasera i giornalisti, per dare comunicazione di quanto l'Autorità è riuscita a stabilire intorno al complotto terroristico che portò all'eccidio del teatro Diana; ma il funzionario ha creduto di dover rimandare ancora ogni comunicazione in proposito. Secondo nostre informazioni, tutti i colpevoli, meno uno, sarebbero in arresto. Le singole responsabilità degli arrestati sarebbero state accertate in questi giorni, in seguito ad abili interrogatori da parte dei magistrati inquirenti; il complotto nelle sue linee generali è già noto; non rimane ora che dare la versione ufficiale del fatto ed i nomi di tutti i colpevoli.

A proposito della Scuola di Clivio

Milano, 14, notte.

Riproducendo una pubblicazione apparsa sui giornali milanesi, si è narrato dell'arresto dei tre individui della Scuola moderna di Clivio insieme alla insegnante, signorina Cattaneo. L'autorità voleva accertarsi sulla attività di questa Scuola moderna, sospetta non solo per la sua particolare tendenza, ma anche per il fatto che l'anarchico Beatelli, arrestato quale presunto partecipante agli attentati terroristici, era stato membro del Consiglio di amministrazione della scuola stessa, e che il direttore, il Mascioli, è un anarchico già redattore della Comunità Nova. Pare per altro che nulla sia risultato a carico degli arrestati e che l'autorità abbia avuto la certezza che nessuna altra attività svolgeva l'istituzione all'infuori di quella educativa, per cui si è decisa la liberazione degli arrestati e la conseguente riapertura della scuola.

La preparazione elettorale

Il discorso dell'on. Luzzatti
al congresso democratico liberale

Roma, 14, notte.

Stamane, alle 10,30, al teatro Quirino si è inaugurato il grande Congresso nazionale delle forze democratiche liberali. Sono presenti il presidente del Senato, Tommaso Tittoni, il ministro Raineri, i sottosegretari Amici, Sitta, Sanjust, Pallastrelli, Lanza Di Trabia, il prefetto, il sindaco di Roma, i consiglieri comunali e provinciali costituzionali, la Giunta, la Deputazione provinciale, il rettore dell'Università, i rappresentanti delle maggiori cariche dello Stato, nonchè i rappresentanti dei partiti politici costituzionali oltre, naturalmente, i partiti promotori del Congresso, cioè i nazionalisti, radicali, riformisti e fasci di combattimento. Come congressisti vi partecipano i delegati delle organizzazioni promotrici e aderenti, che superano il numero di seicento. Fra le numerosissime adesioni lette è particolarmente applaudita quella dell'on. Giolitti. Il discorso inaugurale viene pronunciato dall'on. Luigi Luzzatti.

L'oratore esordisce chiedendo ai liberali e ai democratici di ogni gruppo nazionale di mettere la Patria sopra le passioni, sopra gli interessi, persino sopra i giusti affetti individuali. Il migliore programma per restituire la pace dello Stato, così necessaria al riassestamento spirituale ed economico, è un programma «gitolo», non soltanto politico, obliando vicendevolmente i sospetti, rispetti e dispetti di parte; le idee che possono dividerci sono meno decisive, meno assillanti di quelle che ci debbono unire, per trar fuori dalle tempeste l'Italia, che sola seppe salvarsi dopo Caporetto. E' vero che sembrando meno imminente il pericolo, l'impeto della riscossa è men vivo; pure si pensi che una serie di parlamenti fiacchi, parziali ed imbelli ci condurrebbe ad una dittatura anarchica e militare!

Gli Stati costituzionali sogliono traversare due diverse fasi, che a vicenda si riproducono e talora perfino si confondono. Una è quella magnifica della loro sana evoluzione; l'altra, la patologica fomentatrice di perpetue inquietudini e ingiustizie. Nella prima fase i partiti si innalzano, si purificano, significano davvero metodi diversi per servire la patria con eguale disinteresse. Le idee creano le distinzioni sincere e non si assumono a pretesto o a profitto delle ambizioni personali. Sorgono allora anche i primi programmi della rappresentanza proporzionale una specie di sistema che richiede per il suo retto esercizio degli uomini politici angelici, pei quali le lievi differenze e persino le sfumature, creano le liste diverse dei candidati.

Ma le condizioni politiche attuali sono ben lontane da queste vette sublimi e sono così strane da indurre perfino i membri del Governo a presentarsi in liste elettorali diverse e talora opposte. I tempi difficili impongono quindi a coloro, che amano il Paese, l'obbligo patriottico di unirsi.

Qualcuno non è contento della soluzione data a problemi particolari, alcune provvisioni di finanza o sociali non giovarono all'economia del Paese, la politica estera non parve a tutti decisa e chiara... Ma si pensi pure che il Governo ha condotto a compimento le prime soluzioni di questioni economiche, sociali, finanziarie e di politica estera, che parevano d'effettuazione impossibile. Comunque non è frazionandoci che supereremo meglio le presenti difficoltà. Nei tempi migliori della nostra vita parlamentare, appena costituita l'unità nazionale, non si dividevano le maggioranze, si mutavano piuttosto i Gabinetti: chi divide le parti in fazioni, moltiplica le liste e si prepara ad abusare dei voti preferenziali ed aggiunti, indebolisce la maggioranza solida e sincera, necessaria al retto esercizio degli ordini costituzionali, immiserisce la vita parlamentare e con essa la patria.

L'oratore prosegue esponendo alcuni giusti desideri della democrazia, che è opportuno porre in rilievo. Occorre rendere più severa e pratica la legislazione sull'igiene sociale, migliorare le norme a favore della piccola proprietà rurale, aiutare la cooperazione sana, quella cioè non sostenuta con artifizi, ma animata da un potente spirito di spontaneità, propugnare la partecipazione degli operai ai profitti dell'azienda, con la loro rappresentanza nei Consigli di amministrazione e con l'acquisto graduale delle azioni, frutto di una previdenza avviante alle sicure ascensioni. In tal guisa si opporrebbe alla lotta di classe, la quale difficilmente salva dall'anarchia, l'unione delle classi suggellante l'affratellamento di tutti gli uomini laboriosi, lucente immagine in terra della divina Bontà!

Ed è lecito confidare che il nuovo Parlamento attui finalmente quei disegni di ardito decentramento, apparsi troppo audaci quando li propose Marco Minghetti. Le autonomie locali custodite, curate, coltivate a Trieste, nell'Istria, nel Trentino, per l'eguaglianza nel bene devono applicarsi in tutta Italia, dove esperimenti parziali, che se ne fecero, dettero già ottimi effetti. L'azione dello Stato si farà più intensa, più efficace, più salutare negli uffici essenziali che ad esso spettano, quando sarà liberata da funzioni ingombranti, che sul luogo si compiono con maggior semplicità e con più chiara notizia. E quando, infine, alla finanza, non è certo attuando il provvedimento consigliato dalla Confederazione del lavoro di ridurre all'1 per cento l'interesse del nostro consolidato, che restaureremo il bilancio! Occorre invece seguire la saviezza coraggiosa degli uomini di Stato, che dopo il '66 in momenti difficili quanto gli attuali, gradualmente fecero risorgere il credito dello Stato.

Liberali, democratici, socialisti interventisti, nazionalisti, popolari, gruppi di combattenti legati in fascio devono, conclude l'oratore, sovra ogni altra considerazione, riconoscere la necessità di un'Italia sicura da ogni pericolo straniero, da ogni pericolo interno, capace di serbare illibato il suo onore finanziario, di risorgere con una fiorente economia collegata a tutti gli equi aiuti e le possibili indipendenze del lavoro. Ognuno prima che al partito appartenga alla nazione e cerchi di rassomigliare, quando ciò gli costa un sacrifizio ben minore di quello al quale andarono incontro, per salvarla, i martiri della guerra. L'onore di patria ci salverà dalla putredine delle fazioni; quando l'opera sarà compiuta, saranno dimenticati e perdonati coloro che fecero i funesti presagi! (Applausi).

Dopo l'on. Luzzatti ha parlato l'avv. Pellizzari, rappresentante le Associazioni giovanili. La seduta si è chiusa con una grande manifestazione in onore dell'Italia e del Re.

Il sindaco di Dronero
convoca i sindaci e le personalità dell'antico collegio

Cuneo, 14, notte.

Il Sindaco di Dronero ha inviato ai Sindaci dell'antico Collegio delle Valli Macra e Grana la seguente lettera: «Le prossime elezioni politiche dovranno offrire all'antico Collegio di Dronero l'occasione per dare una solenne manifestazione di devozione e di riconoscenza a S. E. Giovanni Giolitti, che, con orgoglio e vanto, da 39 anni ci rappresenta alla Camera dei Deputati. Tali elezioni dovranno poi offrire alle forze del Partito democratico della Provincia di Cuneo il mezzo per misurarsi e per riportare una segnalata vittoria. Per raggiungere detto scopo occorre preparare e svolgere una buona ed intensa organizzazione elettorale, ed a questo fine il sottoscritto, quale Sindaco del capoluogo dell'antico Collegio, ha ritenuto opportuno convocare per il giorno 17 corrente, nel Palazzo Municipale di Dronero, i Sindaci e le personalità dei Comuni dell'antico Collegio e di schietti sensi democratici».

La situazione elettorale in Puglia

Roma, 14, notte.

Il Corriere d'Italia pubblica sulla situazione elettorale in Puglia, e particolarmente sulla situazione dell'on. Salandra, le seguenti informazioni avute a Roma da un autorevole deputato uscente. Nella circoscrizione vi saranno almeno due liste costituzionali. Esponenti dell'una è l'on. De Bellis, dell'altra l'ex Presidente del Consiglio on. Salandra. Nella prima lista con De Bellis prenderanno posto altri amici dell'on. Giolitti quali l'on. Caso, ecc. Nella seconda pure saranno compresi l'ex deputato on. Ceci ed altri uomini di destra. Ancora non si sa a quale delle due liste daranno il loro appoggio di nomi e di voti i combattenti ed i fascisti. Non è esclusa la probabilità che i combattenti si presentino con una lista propria. Si ha ragione di ritenere che gran parte delle loro simpatie, comprese poi quelle dei fascisti, siano per la lista dell'on. Salandra. La difficoltà sta nell'accordarsi sui nomi che fascisti e combattenti vorrebbero come propri esponenti inclusi nella lista dell'ex Presidente del Consiglio, il quale ha le maggiori probabilità di vittoria. Fu domandato all'ex deputato che dava queste notizie, noto per il suo attaccamento all'on. Giolitti, se la lista della quale fa parte avrebbe avuto l'appoggio del Governo. La sua risposta è stata la seguente: — Chi conosce l'on. Giolitti sa che non si è mai permesso di separarsi da lui né offrire appoggio qualsiasi. E' egli troppo ligio alle prerogative del popolo sovrano sancite dallo Statuto albertino per ingerirsi direttamente, non solo, ma financo indirettamente, a favore di questa o di quella lista costituzionale ed i cui esponenti già agiscono e danno affidamento di agire nell'orbita delle istituzioni. Tutte le liste di partito, anche dei più sinistri ma che hanno azione e programma non contrari contro il regime, saranno trattate alla stessa stregua dall'on. Giolitti. Agli elettori la scelta. Agli elettori stabilire la fisionomia della nuova Camera, che sarà certo molto diversa dall'attuale. I fenomeni Bellagarda, Abbo ecc. non giovano a nulla ed a nessuno, non all'idea che vorrebbero rappresentare, non ai lavoratori dei quali dovrebbero difendere gli interessi, mentre non hanno né la capacità né la preparazione per comprenderli nel loro vero e compiuto valore».

Il blocco a Genova

Genova, 14, notte.

In una riunione tenutasi oggi nella Camera di Commercio, è stata decisa la costituzione del blocco nazionale. Al blocco hanno già aderito i liberali, i radicali, i democratici, i nazionalisti ed i fascisti. Per eliminare ogni ulteriore discussione di gruppi e di persone, si sarebbe deciso di nominare arbitro della costituzione del blocco il Senatore Bensa, che fu esponente massimo del blocco amministrativo.

I democratici social-savonesi per il blocco

Savona, 14, notte.

In una numerosa assemblea dell'Unione democratica sociale fu approvato un ordine del giorno, col quale l'Unione stessa delibera di partecipare alla imminente lotta elettorale politica, costituendo il blocco delle forze nazionali, dando mandato di fiducia alla Giunta esecutiva, incaricata di prendere tutti gli accordi necessari a ben condurre la battaglia, ed invitando tutti i soci inscritti a partiti aderenti organizzati a propugnare in seno alle proprie organizzazioni la costituzione del blocco stesso.

Nuovi e vecchi candidati a Novi Ligure e Ovada

Novi Ligure, 14, notte.

Il Partito agrario, in una assemblea generale con i rappresentanti dei Comuni del circondario, ha proclamato la candidatura dell'ex deputato Francesco Dellepiane. I consenzienti in corteo hanno poi recato al designato i voti dell'assemblea. Ma pare che l'on. Dellepiane sia riluttante ad accettare. I socialisti hanno proclamato la candidatura dell'avv. Francesco Robotti, che nelle scorse elezioni ebbe qui una grande maggioranza. I comunisti hanno designato come proprio candidato lo scultore Remondino, di Alessandria. Infine i popolari porteranno l'avv. Paolo Tosini, consigliere comunale della nostra città. Nell'ex-collegio di Ovada l'on. Becicati, socialista, pare venga sostituito dal sindaco della città, dottor Guido, oppure dal consigliere provinciale di Novi, Cocchi, segretario nazionale del Sindacato ferrovieri. I liberali di Ovada non hanno ancora fatto designazioni. Così i popolari.

L'on. Morgari aggredito e ferito
durante una visita al senatore Bertesi

Carpi, 14, notte.

L'on. Morgari, qui venuto alle ore 8 di stamane, si era recato dal senatore Bertesi per una visita di cortesia, essendo noti i rapporti di stretta amicizia intercedenti da antica data fra i due egregi uomini. La notizia fu però appresa dai fascisti, i quali, mandato un loro incaricato per vedere se veramente si trovava il deputato socialista torinese, ne ebbero la conferma dallo stesso Bertesi. In seguito a ciò, l'on. Morgari, per evitare noie, decideva di partire alle 10,45 per Bologna. Egli pertanto accettò di essere accompagnato da cinque fascisti; ma durante il tragitto verso la stazione il numero di questi aumentò, e mentre l'on. Morgari, poco dopo, raggiunto lo scalo ferroviario, attendeva il treno, alcuni individui incominciarono ad apostrofarlo, rimproverandogli di non avere pubblicata la relazione del suo viaggio in Ungheria. Malgrado la difesa dell'on. Bertesi, l'onorevole Morgari fu ripetutamente colpito da bastonate, che gli causarono varie lesioni al cuoio capelluto. Intanto giungeva il treno, ma mentre l'on. Morgari vi saliva, venne colpito ancora da altri facinorosi. Finalmente potè riparare nell'interno dello scompartimento. Il treno partì e così ebbe fine l'indegna aggressione, che è stata vivamente deplorata dagli onesti di tutti i partiti.

I mutilati continuano le occupazioni
Il Ministero dei trasporti

Roma, 14, notte.

Nel pomeriggio i mutilati hanno occupato il Ministero dei Trasporti. Essi erano una cinquantina; poi giunsero in loro aiuto alcuni gruppi di fascisti e di nazionalisti. I mutilati in parte si insediarono negli uffici, altri al centralino telefonico ed altri ancora in buon numero si posero a guardia al portone, non permettendo l'ingresso che agli impiegati ed alle impiegate se vedove o spose di militari morti o mutilati. Quando il capo del personale, comm. Fianese, entrò nell'ufficio, una Commissione di mutilati si fece annunziare e fu ricevuta. La discussione fu breve, giacchè il capo del personale disse di non poter dare alcuna risposta alle richieste fatte e di non poter dire altro se non che le 150 signorine del Ministero sono in pianta stabile. Fu subito avvertito dell'occupazione il Ministero degli Interni e la polizia. Sul posto giunsero poco dopo commissari, agenti, carabinieri e guardie regie. Non si è verificato alcun incidente. Gli impiegati hanno tutti applaudito alla occupazione e per mezzo di una Commissione hanno aperto una sottoscrizione che ha fruttato 778 lire. Alle 16,30 il Sottosegretario alla Marina mercantile ricevette poi una Commissione alla quale espresse il proposito di sistemare il maggior numero di mutilati, rimandando a domattina la risposta precisa e definitiva. L'occupazione continua stasera. Furono trasportati anche qui materassi ed altre suppellettili. Nei locali si trovano, accasermati due battaglioni di fascisti, comandati dal capitano Jodice, ed un battaglione di nazionalisti.

Francesi e Tedeschi

Due conversioni

(Nostra corrispondenza particolare)

PARIGI, Aprile.

Tra i fenomeni degni di studio prodotti in questi primi anni di pace, così stanchi e vuoti in apparenza eppur così pieni di fermenti in ebollizione, uno dei più interessanti che io mi conosca è senza dubbio l'evoluzione spirituale esattamente inversa subita dalla società colta e in particolare dalla gioventù studiosa in Francia e in Germania. Nulla saprebbe uguagliare il sapore ironico della constatazione secondo cui il solo mezzo ideabile dell'uomo per assicurarsi dal pericolo di ricadere in un fallo commesso una volta consiste nel fare il contrario di quanto faceva avanti di commetterlo, che è proprio quanto aveva fatto, avanti di commettere lo stesso fallo, il suo vicino di casa, il quale ora vuole anch'egli fare il contrario, ossia proprio quanto faceva e non vuol più fare il primo. La Francia era cascata nella guerra in pieno idillio bergsoniano, la Germania in pieno connubio scientistico e storicistico: dopo la guerra, ecco l'una ripudiare la metafisica e abbracciarsi alla ragione, l'altra ripudiare la ragione per abbracciarsi alla metafisica. Chi aveva fatto nero fa bianco, chi aveva fatto bianco fa nero. E' umano, sebbene ingenuo. Il fenomeno non si presenta, beninteso, ancora in contorni così duri e precisi quali quelli dell'antitesi da me qui grosso modo delineata: ma che l'orientamento intellettuale dei due paesi venga determinandosi, attraverso una congerie di manifestazioni più o meno coerenti, in funzione di tale doppio principio reattivo, questo non è più discutibile.

Al momento di chiudere il bilancio della guerra, Francesi come Tedeschi hanno avuto dei pentimenti. Anche i Francesi ne hanno avuti; meno degli altri, ma ne hanno avuti. Gli uni si sono detti: Abbiamo avuto torto di fare la guerra. Gli altri si sono detti: Abbiamo avuto torto di farcela fare. I pentimenti nascono da un esame di coscienza o vi conducono. Ai Tedeschi l'esame di coscienza rivelò lo storicismo e la preoccupazione scientifica infeudatisi in Germania dopo il '70 esser costati alla razza l'attitudine alla sintesi ideologica e all'intuizione delle verità etiche essenziali; ai Francesi il misticismo anti-scientifico fiorito in Francia prima del '14 aver loro fatto perdere la capacità della critica e la solidità del giudizio. Laggiù la conclusione fu la rottura con l'Università e l'abbandono degli Haeckel e dei Wundt; qui fu l'isolamento dei Bergson e dei Boutroux e un tentativo di riconciliazione con l'Università.

Lo scambio di posizioni non manca di ragioni profonde. Dopo la famosa proclamazione del «fallimento della scienza», lanciata dal Brunetière, la Francia era entrata in una fase per così così dire anti-intellettualistica, nella quale alcuni vogliono oggi vedere il contraccolpo naturale della sconfitta del '70, interpretandola come un fenomeno di stanchezza e di disordine psichici; fase che l'aveva condotta alla squalifica del combismo e alla rapida discesa verso concezioni e metodi filosofici che rappresentavano l'antitesi delle sue migliori qualità di pensiero. Berthelot, Ribot e qualche altro tenace epigono del positivismo, avevano tentato invano di resistere alla corrente: la società colta si era staccata da loro, considerandoli sempre più come tecnici della scienza e sempre meno come filosofi, curatori di un fallimento e non pontefici di un rito. Non si aveva più fiducia nella ragione, quasi non si aveva più fiducia nell'uomo. Si voleva, per quanto ciò era possibile, giungere al contatto diretto con le cose, senza il tramite dell'osservazione e del raziocinio: il modo di percezione dei mistici. Le grandi scoperte non si attendevano più se non da una funzione trascendente l'intelligenza: la intuizione. L'arte doveva assurgere a uno stato di puro amore nel quale ogni attività dell'intelletto svanisse. «Il vero artista — insegnava Bergson — non fa che dilatare la propria percezione, senza tentare di elevarsi al di sopra di essa». L'indistinto, il fluido, quasi l'amorfo, insomma. In arte: Rodin; in filosofia: Bergson. «Non si era mai verificato in una società francese — nota Giuliano Benda, intentando arditamente il processo alla generazione vissuta tra lo scorcio dell'Ottocento e il principio del Novecento — il fenomeno di un cosiffatto odio dell'intelligenza». «L'idea di un mondo organicamente disordinato è una fonte di emozioni cui pare la Francia non avesse ancora pensato. Si vuole l'intero universo esente di legge».

Si era sperato, temuto da tale orientamento una rinascita religiosa: non ne erano conseguiti se non frammentari accessi di sensualismo cattolico, dei quali lo stesso cattolicismo esitava a rallegrarsi. Nè Claudel nè Jammes avevano migliorato i rapporti della Repubblica col rappresentante di Dio in terra: per converso la religione aveva veduto spuntare attraverso alla propria strada il modernismo e lo spiritismo, due figliuoli bastardi che le sarebbero stati causa di non poche inquietudini. Lungi dal rafforzare lo spirito di obbedienza — del che il cattolicismo si sarebbe anche accontentato — Boutroux e Bergson alimentavano, giustificandolo, lo spirito di indisciplina. Per la religione era, nella migliore delle ipotesi, la stasi succeduta alla decadenza, ossia una nuova forma di decadenza. Per la filosofia l'avvento dell'empirismo — «empirismo integrale» dice della dottrina di Bergson il Parodi, nella sua recentissima opera sulla *Filosofia contemporanea in Francia*, intendendo rivolgergli un complimento. Per la letteratura la fine delle grandi scuole e la moltiplicazione immoderata dei piccoli cenacoli — più di trenta ne contava, nel 1912, il Florian-Parmentier: scuola romana, scuola francese, simbolisti, decadisti, magnificisti, magisti, unanimisti, verbo-strumentisti, parossisti, esoteristi, naturalisti, regionalisti, socialisti, anarchici, integralisti, sontuaristi, neo-mallarmisti, jammisti, umanisti, neo-romantici, impulsionisti, primitivisti, futuristi, visionaristi, soggettivisti, sinceristi, intensisti, spiritualisti, bonisti, druidisti e sintetisti! Per la politica, infine, l'aggravamento dell'indifferenza e la rinuncia alle responsabilità che costano fatica. Quando, nei primi anni del secolo, le giovani generazioni giungeranno a scuotere la sorta di torpore morale in cui il Bourget le aveva vedute immerse ancora nel 1890, sarà non per tornare verso l'intellettualismo, bensì per allontanarsene del tutto, per precipitarsi ad occhi chiusi nella vita fisica: nella ginnastica, negli affari, nei viaggi. «L'uomo è nato per comprendere», aveva detto, nell'Ottocento, Anatolio France. «E' nato per agire», risponderà la Francia del Novecento: intendendo con questo non integrare la massima del Maestro ma annullarla. Bergson, ancora una volta, reduce dall'America nelle pillole del pragmatismo jammesiano.

In Germania, fra il '70 e il 1914, la situazione era pressappoco l'opposta. Dopo Hartmann, a dominare l'orizzonte della cultura nazionale non erano rimasti se non i semidei delle scienze storiche, fisiche e matematiche. Lo stesso autore della *Filosofia dell'incosciente*, uscita, se non erro, verso il 1868, giungeva a conclusioni più o meno risolutamente materialistiche, alcune delle quali, come ad esempio l'attribuzione alla materia di una forma rudimentale di subcoscienza, si potrebbero ritrovare oggi nell'opera di materialisti confessi e, quel che è singolare, di materialisti francesi, tipo Le Dantec. La filosofia, coll'Haeckel, col Wundt, col Gregorovius, col Mommsen, si era chiusa a chiave nei gabinetti di chimica, nelle cliniche e negli archivi, e nulla consentiva più di pensare che si sarebbe mai tratta fuori di là senza l'intervento di qualche potere o caso straordinario. Il paese non si può dire se ne trovasse male: anzi, per un certo rispetto, sarebbe doveroso riconoscere che se ne trovava meglio, senza dubbio meglio di quel che non si trovasse la Francia sulle piume del suo recente spiritualismo. Respirava più liberamente, si muoveva con minor impaccio. Finalmente era questo un terreno su cui la Prussia, che la filosofia e l'idealismo avevano sempre tenuta a distanza, poteva intervenire, farsi sentire, prendere la direzione delle cose. Per Lessing la storia non sarebbe mai stata altro che un manuale di pedagogia; per Herder e per Hegel altro che un ricettario della cucina filosofica: ma la Prussia avrebbe avuto Treitschke, e con lui la metafisica sarebbe diventata politica. Per Goethe e per Humboldt le scienze naturali non sarebbero mai state nulla di più che un istruttivo passatempo: ma la Prussia avrebbe avuto Wirchow, Krafft-Ebing e Ostwald, e con costoro l'empirismo sarebbe diventato una medicina, una fisiologia, una chimica mondiali. L'idealismo aveva lasciato la Germania povera e debole come l'aveva trovata: il positivismo scienzista e storicista ne faceva una potenza di prim'ordine. Non si può dire, no, che il nuovo orientamento dello spirito tedesco non avesse servito gli interessi della Germania. Nessuno, infatti, avrebbe mai pensato il contrario, se un 1918 non fosse a un tratto venuto a suscitare in proposito i dubbi più atroci. Il 1918: ah, quale tremenda pietra di paragone! Lo storicismo, metodo più che dottrina, non era troppo aleatorio per farne un surrogato dell'etica? La scienza, insieme di dati grezzi più che sistema di leggi, non era troppo incompleta per farne un surrogato della metafisica? Si erano vangati e rivangati i fatti, ma si era perduto il filo conduttore delle idee generali. La cantonata presa nel 1914 provava, in ogni caso, che la strada battuta non era delle migliori. «Si possono mettere insieme montagne di libri — conclude severamente il Blüher nella sua recentissima *Rinascita dell'Accademia platonica* — e fare le scoperte più straordinarie: non si arriverà mai per tal mezzo a render migliore un uomo! L'Università di Berlino, nata dallo spirito di Fichte, si è perduta nello spirito di quella ignominiosa mercatura intellettuale di cui il nome di Ulrico Willamowitz rimarrà in eterno un esempio». E Rodolfo Steiner, il profeta di Dornach: «La vita economica aveva nell'Ottocento informato alle proprie leggi tutte le forme di attività giuridica e spirituale umana: la catastrofe era inevitabile (*Trinità dell'organismo sociale*)»...

Pei Francesi come pei Tedeschi, insomma, il risultato di oltre mezzo secolo di evoluzione intellettuale si rivelava, attraverso due esperienze pressappoco inverse: identico l'oscuramento, l'abbassamento dell'intelligenza. «Si è constatato — nota in Francia il Truc — un abbassamento del pensiero comune, che i prodotti degli ingegni migliori non valgono a mitigare... Ogni meditazione ci stanca e l'evitiamo con terrore... La vita intellettuale, già così bassa, seguita a decadere... (*Una crisi intellettuale*)». E il Benda racconta: «Un direttore di teatro mi confessava di recente di esitare a rimettere in scena la *Bella Elena*, essendo persuaso che la maggior parte delle allusioni alla guerra di Troia rimarrebbero lettera morta per le giovani generazioni (*Belphégor*)». In Germania il Blüher, lo Steiner, il Keyserling segnalano lo stesso fenomeno. «Metafisica e religione, arte e scienza sono alla fine — afferma, più pessimista degli altri, lo Spengler. — I grandi maestri sono morti tutti prima del Novecento. Il socialismo è, come nell'antichità lo stoicismo, un'apparizione di decadenza, e noi siamo gli alessandrini dell'epoca moderna (*Il tramonto dell'Occidente*)»...

E' la tragedia dell'intelligenza, la clorosi del pensiero, quella ecclissi delle idee della quale avevo io medesimo tentato altrove rilevare negli avvenimenti posteriori al 1914 il punto e il documento culminanti. Come salvarsene? Col fare bianco dove si era fatto nero, lo abbiamo detto, e nero dove si era fatto bianco. I Francesi invocano il ritorno alla conoscenza positiva, alla critica, alla logica, alla lucidità armoniosa della tranquilla ragione; i Tedeschi il ritorno all'idealismo, alla fantasia, all'intuizione appassionata del trascendente. Gli uni cantano le lodi della disciplina, gli altri quelle della libertà del pensiero. I primi aspirano all'irreligione, i secondi alla religiosità.

«Schelling ed Hegel — dichiara il Reugier in un libro di fresca data che è una sorta di processo contro la metafisica — sono, nelle loro fantasticherie, altrettanto chimerici che un S. Tomaso od un S. Anselmo. Ormai non è più possibile filosofare senza saper distinguere una funzione dalla sua derivata o un *quantum* da un elettrone (*I paralogismi del razionalismo*)». E il Goblot, nel suo lavoro *Trattato di logica*, a confermare: «La filosofia non possiede modi di conoscenza suoi propri. La conoscenza non scientifica non è conoscenza ma ignoranza». Idee lanciate dalla cattedra, ma raccolte, commentate, propagate a gara dai giovani. «Ordine, salute, equilibrio, chiarezza: ecco le parole che da qualche anno ritornano di continuo nei loro discorsi», informa una inchiesta recente. Si gusta sempre meno Maeterlinck, ma sempre più Stendhal, La Rochefoucauld o Laclos. Anche il *Mercure de France* prende ormai partito contro Bergson, accogliendo benevolmente le stroncature infliittegli dai propri collaboratori. *L'evoluzione creatrice*, non è se non l'evoluzione romantica rediviva, osserva un filosofo americano. Ecco l'impostura smascherata. Ed ecco spiegata la reazione. Poichè non si vuole più sentire a parlare di romanticismo, tra le giovani generazioni francesi. E' un'altra inchiesta, ancora più recente, che lo assicura; quella fatta dal Dartigue nel 1916. Si respinge, vale a dire, proprio quanto tra le giovani generazioni tedesche si ricomincia invece a fare oggetto del culto più fervido. Tramontato al di qua del Reno, le sorti di Bergson potrebbe bene darsi si risollevassero al di là! Lo «slancio vitale» da questi celebrato somiglia, difatti, alla *Wille zum Leben* di Schopenhauer, e il maestro di Bergson, Ravaisson, era un ammiratore di Schelling.

I fiumi separano i popoli ma le parentele li riuniscono. I Francesi vogliono di nuovo la conoscenza positiva, il buon senso? Si riprendano pure indietro Holbach e La Mettrie! I Tedeschi non sanno più che cosa farsene. I Tedeschi si rimettono oggi a leggere Maestro Eckhardt e San Francesco d'Assisi. La loro filosofia è d'opinione, oggi, che i fatti non valgono a infirmare le idee e neppure a tenerne luogo (Zobeltitz) e che lo sforzo di collaudare o demolire le seconde mercè la prova dei primi sia occupazione buona per gente «incapace di pensare» (Reicke). Era l'opinione di Fichte. Tanto meglio! Fichte era un romantico, e fu il romanticismo che salvò la Germania una volta. Esso potrebbe salvarla una seconda. Esattamente quanto i Francesi pensano del classicismo. Non era questa la regola intellettuale del secolo di Luigi XIV? Non fu il metro dell'epopea napoleonica?

Ancora una volta due popoli, nello smarrimento e nel travaglio di una grande crisi storica, tentano ripigliar terra aggrappandosi alla tavola della tradizione nazionale. Anche sul terreno intellettuale la catastrofe europea non fa capo se non a reazioni e a involuzioni.

CONCETTO PETTINATO.

Il Governo di Angora e il Vaticano

Roma, 14, notte.

Uno scambio di telegrammi ha avuto luogo recentemente fra Kemal pascià e la Santa Sede, a proposito delle condizioni dei cristiani nei territori dove si esercita l'autorità del Governo di Angora. Il primo telegramma fu inviato a Kemal pascià dal cardinale Gasparri, in questi termini: «A nome del Pontefice, ho l'onore di fare appello ai vostri nobili sentimenti di umanità, scongiurandovi di voler dare il più presto possibile gli ordini opportuni per assicurare il rispetto della vita e dei beni dei cristiani del Caucaso, dell'Asia Minore e dell'Anatolia. Per tante sofferenze che l'umanità ha sopportato, è da augurarsi che la voce della clemenza e della pietà si imponga ovunque. — Firmato: Cardinale *Gasparri*».

Queste manifestazioni risalgono, come dice lo stesso Kemal, all'aprile 1920. Seguono poi quelle più recenti del 1.o marzo scorso. In quel giorno il capo del Governo di Angora così diceva all'Assemblea nazionale: «Signori! Le Potenze dell'Intesa ci considerano come un popolo incapace di fare uno Stato indipendente, e prendendo pretesto da questa falsa supposizione, cercano di smembrare il nostro paese e ridurre in schiavitù la nostra Nazione. Ora, il nostro popolo, privo da un anno di ogni appoggio e di ogni aiuto, come delle forme amministrative alle quali da secoli era abituato, è stato esposto alla più grande calamità che un popolo possa subire. Malgrado questo, esso si amministra attualmente nei modi più umani, più civili e più rispettosi dei diritti della libertà di ciascuno. Nelle parti invase del nostro paese i nostri nemici si abbandonano senza ritegno ad ogni sorta di atrocità, come assassinii, depredamenti, saccheggi e devastazioni contro i nostri pacifici compatriotti, privi di qualsiasi mezzo di difesa, mentre, al contrario, nelle altre parti del paese, dove si estende l'autorità del Governo della grande Assemblea nazionale di Turchia, tutti gli elementi non mussulmani godono pace e sicurezza sotto la protezione delle nostre armi e delle nostre leggi».

Nelle sfere vaticane si afferma che il fatto che il Santo Padre sia intervenuto direttamente presso Kemal pascià dimostra non solo la sua premura per le popolazioni cristiane, ma anche come la Santa Sede non abbia alcuna difficoltà a trattare con chiunque detenga il potere civile in ogni paese, ogni volta che una causa di bontà e di giustizia sembra suggerirlo. La risposta di Kemal è redatta in termini deferenti. Come tale, non può essere considerata che con compiacenza. Resta però a vedere, si aggiunge nelle sfere vaticane, se la situazione sia veramente quale viene descritta dal capo del Governo di Angora, perchè sta di fatto che l'intervento del Papa è stato determinato dalle informazioni che lo giungevano sulla gravissima situazione dei cristiani in quei territori. Quanto alle dichiarazioni di Angora, anche senza voler mettere in dubbio la sua buona fede e buona volontà, non si può dimenticare che molte volte i fatti che sono avvenuti in Turchia si sono trovati in contraddizione colle assicurazioni che ripetutamente venivano date dai suoi governanti.

La morte del senatore Aguglia

Roma, 14, sera.

Stamane è morto il senatore Francesco Aguglia, in seguito ad una sincope dovuta alle lunghe sofferenze create dall'arterio sclerosi che avevano indebolito la fibra robusta dell'illustre uomo. Il senatore Aguglia era nato a Napoli il 9 gennaio 1852, da Salvatore Aguglia di Termini Imerese, anch'egli avvocato e uomo politico liberale e dalla contessa Marianna Desmonceaux, letterata francese. A venti anni si era laureato in giurisprudenza; nel 1887 era riuscito fra i primi nel concorso per uditore giudiziario. Fu pretore e poi giudice di Tribunale. Avendolo poi una Banca prescelto per suo consulente capo, si era deciso ad abbandonare la magistratura. Il Mandamento di Frascati lo aveva inviato per due volte rappresentante al Consiglio provinciale di Roma. Alla Camera aveva seduto fin dal 1892 prima in rappresentanza del collegio di Albano Laziale per quattro legislature e poi in rappresentanza di Termini Imerese per le due successive legislature. Nel 1898 fece parte della Giunta generale del bilancio che per tre anni lo volle suo vice-presidente. Fece anche parte di importanti Commissioni parlamentari, quella per un Codice di procedura penale, per i porti, di cui fu anche presidente, servizi marittimi e scuole medie, per la nuova legge elettorale ed altre. L'on. Aguglia lascia due sorelle, signore Maria e Giulia, e i nipoti figli del fratello estinto, Diego, comm. Antonio, Mario, Riccardo Salvatore.

NOVITA' TEATRALI

La danza del ventre

di Enrico Cavacchioli

(Teatro Carignano - 14 aprile 1921)

La danza del ventre, è il tema che Nadir, il ballerino orientale, ex-guardiano di harem, svolge in una danza che per uno di quei contrasti, cari ad Enrico Cavacchioli, e che rappresentano la sostanza del suo teatro, mentre non dovrebbe destare che dei brividi sensuali, è tutta luce, vaporosità, tremiti di poesia.

Enrico Cavacchioli, parlando della sua nuova opera teatrale, delle altre non dissimile nella faticosa ricerca di esteriorizzare dei sentimenti e materializzare degli stati d'animo, ha detto che nella *Danza del ventre*, si trovano a conflitto: l'istinto, la poesia e la realtà; la poesia, rappresentata dal ballerino Nadir, la realtà, dal suo servo Arlecchino, l'istinto, da una donnina, a cui ha dato il nome di Pupa: una donna inquieta, avida, volubile. Nell'ondeggiare di Pupa, tra la realtà e la poesia, nel suo dibattersi fra Nadir e Arlecchino, sta la materia del dramma. Novantanove su cento delle donne che giornalmente incontriamo sulla nostra strada, sono simili a Pupa e non è, a parer mio, però merito quello del Cavacchioli di voler proprio indugiare su quelli che sono i casi tipici della vita. Tutte le donne forse potrebbe dire lo stesso degli uomini consumano gran parte della loro esistenza nell'inseguire dei miraggi che non riescono a raggiungere od afferrati rivelano la loro banalità. In ogni donna vi è un sogno d'amore inappagato. Le une, dopo qualche esperienza, si rassegnano e spengono nel loro cuore la fiamma tenuta accesa per illuminare la via al principe azzurro. Le altre, si ostinano, sino a che non sono costrette a constatare che giovinezza è cosa transitoria. Pupa è una e le altre: quella che Cavacchioli presenta si ca bene se più all'uno che all'altro tipo si uniformi. Ha in più l'accanimento per l'istinto di sensualità deluso.

Pupa è uscita di collegio con la mente piena di fantasie ed il cuore tutto un sussulto. Il marito che le hanno buttato fra le braccia, non era nè più bello nè più brutto degli altri uomini, ma ebbe il difetto di accendersi tanto d'amore per lei che Pupa, la quale come tutte le pupette ha sognato nel marito, il dominatore, se ne è disgustata. Lo ha preso come un giuocattolo ed ha cominciato col rompergli la testa per vedere se conteneva quel che di ignoto e di fantastico che aveva sognato, e visto che non era se non una povera testa vuota, lo ha buttato con disprezzo. Invano il disgraziato tentò di mostrarle che se la testa era vuota il cuore era tutto una fiamma, che i suoi occhi non vedevano nulla al mondo all'infuori di lei, che per amore della sua Pupetta era pronto a fare anche ogni sacrificio: anche quello della propria dignità. La donnina inquieta, avida di cose nuove, per ogni dedizione, per ogni rinuncia, non ha sentito che aumentare il suo disprezzo e la sua repulsione. Pupa ha abbandonato il marito, ma questi continua a seguirla come il cagnolino fedele che ad ogni pedata di più avvicina e ricerca il padrone.

Che cosa vuole e che cosa cerca Pupa. L'ideale. Il sogno, l'amore che incendia, consuma, annienta. Ed ecco che compare sulla sua strada Nadir, il ballerino orientale, figura che meglio del principe azzurro ha in sè quello che può essere il riposo alle inquietudini sensuali di una donnina come Pupa, non diversa dalle bambole di altri tempi, ma di una maggiore raffinatezza, dall'animo meno idillico e che già conosce dell'amore quelle che sono le virtù elementari. Nadir compare e tutto quello che può succedere è facilmente prevedibile. Pupa s'innamora del ballerino pendolante, sino al punto da offrirglisi, quando questi è ancora incerto se buttarsi o non buttarsi nell'avventura. Nadir si innamora della donnina graziosa, piacente, che gli si offre con tanto ardore. E... e secondo quella tal logica che guida gli eventi umani, se proprio in questo momento Cavacchioli non si cacciasse tra le figure create dalla sua fantasia, dopo il primo smarrimento, la gioia del desiderio soddisfatto, Pupa e Nadir dovrebbero trovarsi di fronte per confessare le proprie illusioni. Pupa potrebbe concludere il suo vagabondaggio sensuale o passare a nuove esperienze illusa sempre, ma per ritrovare la stessa delusione.

Cavacchioli invece che fa? Giunge alle stesse conclusioni (ed in ciò sta il motivo che alla rappresentazione delle sue opere, per quanto tutte bagliori di originalità e volutamente misteriose nel disegno, nel movimento, ecc. il pubblico non si ribelli): spezza in due il tipo dell'amante e lo presenta, non come entità reali ma come il riflesso dello stato d'animo di Pupa. Ed abbiamo in Nadir, che è la illusione, la poesia, il sogno, quello che meglio si vuole, un ballerino, ex-guardiano di harem, fisicamente privo dei segni della virilità e per conseguenza posto di fronte all'amore nelle condizioni di puro spirito, ed Arlecchino, l'uomo tutto appetiti bestiali. Nel primo tempo, nel primo atto, l'incantesimo, con la danza di Nadir, danza tutta luce; nel secondo tempo, la sovrapposizione del servo sul padrone, quando questo ha compiuta la sua opera di turbatore dei sensi; terzo tempo, lo smarrimento, la pausa, nella quale non si sa ancora veder bene nelle proprie impressioni, e sogno e realtà si confondono tanto da non saper distinguere, nella acquistata febbre dei sensi, se vi sia stata maggior gioia nella preparazione all'atto del possesso, puro compito dell'illusione, della poesia, o nell'atto del possesso, tutto ardore sensuale. L'amore forse è nato (non sempre, ma qualche volta sì), ma la poesia dopo questo momento di smarrimento, è finita. Nadir può danzare ancora, ma l'incantesimo è finito. La farfalla d'oro ha perduto le sue ali e con uno spillo, mentre lascia a terra le spoglie, si conficca da sè stessa nel libro delle esperienze superate.

Confesso che mentre non ho molta simpatia per i grotteschi, deformazioni ironiche della realtà, sforzi cerebrali più che risultato diretto di osservazione, parmi che i tentativi di Cavacchioli di materializzare gli stati d'animo e i sentimenti, siano degni del maggiore interesse: aprono vie nuove e possono allargare l'orizzonte dell'arte teatrale. Enrico Ibsen ha fatto delle idee tante persone vive, e ha creato un teatro degno di essere posto a confronte con le tragedie greche e il dramma shakespeariano; perchè non deve essere possibile rinnovare il prodigio ibseniano, con la personificazione dei sentimenti e degli stati d'animo? Cavacchioli persegue con tenacità questo compito e se anche non è riuscito finora a dare l'opera completa e perfetta, vi è da augurare vi riesca. La fantasia non gli manca, nè gli manca quella tal forza di penetrazione che è necessaria per vedere nelle creature e nei sentimenti umani più addentro di quello che gli altri uomini vedano.

Premesso questo, in linea generale, vediamo la *Danza del ventre*. Che gli stati d'animo ed i sentimenti che tumultuano nell'animo della sua Pupa, siano fatti cosa viva, non mi pare. Nadir e Arlecchino, che, secondo quella che è la mia interpretazione, non dovrebbero aver valore per sè stessi, ma come semplici riflessi dei sentimenti e delle impressioni di Pupa — creatura disegnata con grazia e originalità — prendono invece nell'opera contorni troppo decisi, diventano creature reali, ed in conseguenza la loro azione ed i loro movimenti si rivelano pieni di incongruenze. L'incantesimo perde la forza di suggestione, la danza il suo significato, il difetto fisico di Nadir (e dico difetto, per non usare la parola più cruda) il valore simbolico e la situazione centrale, la sovrapposizione cioè dei due simboli, della realtà sulla poesia, diventa un fatto positivo che determina una posizione ripugnante.

Difetto verbale, difetto di impostazione, insufficienza di colori fantastici? Di tutto un po'. E ne deriva che l'attenzione si svia e si fatica a veder chiaro nelle intenzioni dell'autore, intenzioni che per manifestarsi compiutamente avrebbero bisogno che l'attenzione fosse sempre mantenuta fuori dai confini della realtà. Il pubblico, e non a torto, è rimasto disorientato.

La cronaca della serata è movimentata. Al primo atto un silenzio glaciale al chiudersi del velario, poi delle disapprovazioni sommesse; al secondo atto, prima durante la scena centrale, nella quale Nadir rivela la sua deformità e si ha la sovrapposizione delle due figure simboliche, contrasti vivaci, disapprovazioni ed anche qualche sibilo, ma al finale, per la recitazione concitata, violenta dei due protagonisti, tre chiamate quasi unanimi calorosissime. Si vuole vedere anche Cavacchioli, ma Carminati fa cenno che l'autore non è presente. Al terzo atto due applausi meno convinti.

Alda Borelli è stata una Pupa bella nei momenti di desiderio e di abbandono. Tullio Carminati, superata la battaglia del secondo atto, ha trovato dei buoni accenti di ribellione e di accoramento. Lodevoli il Bosisio, nelle vesti del marito tradito, e il Leonelli in quelle di Arlecchino. La commedia si ripete.

g. m.

Giornali e Riviste

Soltanto all'inizio del secolo XX il Giappone potè finalmente conoscere Dante, per quanto ancora in modo incompleto perchè a tutt'oggi non esiste alcuna traduzione della *Divina Commedia* in lingua giapponese fatta dall'originale italiano. Il primo che abbia veramente concorso a far conoscere Dante in Giappone fu il prof. Bin Ueda, professore di letteratura inglese all'Università di Tokio prima e poi a quella di Kioto. Cominciarono a sorgere nei centri universitari speciali associazioni di giovani studiosi che desideravano conoscere e penetrare Dante. La più importante tra queste associazioni e la più reputata, sia per la serietà degli studi che per la durata, fu certamente quella fondata nel 1907 dal prof. Harukiri Shimoi di Tokio. Questa associazione, ricorda il *Marzocco*, volle chiamarsi *Dante Yoshikan* cioè «Casa di Dante»: ad essa si ascrissero professori di Università, preti buddisti e cristiani e parecchi giornalisti. La sede era a Tokio, nella casa stessa del prof. Shimoi. I soci si radunavano regolarmente due volte al mese e poichè nessuno comprendeva la lingua italiana veniva adoperata come testo la traduzione in versi in inglese del Longfellow. Ognuno dei soci non si doveva però limitare al testo di Longfellow, ma doveva studiare da sè uno o due lavori, tutti differenti l'uno dall'altro, di quelli posseduti dall'associazione, e riferire sopra un dato punto della *Divina Commedia*. Il giudizio però della mancanza di qualcuno che conoscesse la lingua italiana e fosse in grado di leggere e comprendere il testo originale si faceva sentire sempre più forte, tanto che i soci persuasero il prof. Shimoi a imparare l'italiano. Si ebbero, a tutt'oggi della *Divina Commedia* quattro traduzioni, delle quali però nessuna fatta dal testo italiano, ma tutte da traduzioni inglesi o francesi. La prima è comparsa nel 1909 per opera del prof. H. Jamagawa, che studiò e si laureò in una Università degli Stati Uniti d'America. Un'altra è quella di M. Nakayama, pubblicata pure a Tokio in tre volumi con belle riproduzioni delle illustrazioni del Botticelli, negli anni 1916-17-18. La terza edita a Tokio nel 1916 è opera di una Società di Giovani studiosi «*Kokyo hinnaku kenkyu-kaimo*». La quarta, che è la migliore per quanto non sia completa, è quella fatta dal prof. Bin Ueda, che lasciò morendo i manoscritti frammentari non ancora elaborati completamente. Pubblicata a Tokio nel 1900 è certamente la migliore e la più autorevole.

***

La Repubblica austriaca ha venduto al migliore offerente, parecchio tempo fa, i cavalli che popolavano le scuderie degli Absburgo; ma le carrozze, le bardature, le lettighe sono rimaste, ed ora — dice il *Neue Wiener Tagblatt* — i buoni viennesi possono cavarsi il capriccio di ammirarle da vicino, pagando un prezzo d'ingresso. Le scuderie, poco lungi dal Teatro Popolare, sono adesso silenziose. Nella prima sala sono due magnifici modelli di cavalli: un baio e un sauro; hanno bardature stupende che servivano di modello per l'incoronazione e per i funerali. Rosso, rosso cardinale era il colore del carro funebre. Nelle vetrine lungo le pareti sono esposte le livree dei cocchieri e gualdrappe di seta sanguigne. Erano state regalate a Francesco Giuseppe dai suoi sudditi tedeschi: lavori mirabili, intorno a cui si affaticarono centinaia di uomini. Notevole è una gualdrappa donata al defunto imperatore da un altro sovrano sanguinario: da Abdul Hamid; ricamo d'oro su velluto rosso, trapunto di diamanti, perle e rubini. Francesco Giuseppe non l'usò mai. Spesso, invece, la faceva porre su un cavallo, che si divertiva a vedere caracollare in quella veste. La gualdrappa di Maria Teresa costò un milione di fiorini d'argento ed oggi ha un valore incalcolabile. C'è poi la sella adoperata da Elisabetta nelle sue lezioni di equitazione: è morbida come il guanciale di un bambino. C'è anche la lettiga che Maria Teresa usava per recarsi in chiesa quando un suo neonato doveva essere battezzato. Nella sala della caccia vi sono piramidi di fucili che appartennero ad imperatori e ad arciduchi. Le vetture di Corte sono esposte in un'altra ala dell'edificio. File lunghe di carrozze aperte e chiuse: fra esse quella dell'incoronazione, tutto splendore d'oro e di cristalli. Una è simile ad un salottino. Gli sportelli hanno quadretti copiati da Rubens. Una carrozzella da caccia dello stesso sovrano è un vero simbolo dell'autocrazia. Non ha che un seggiolino: lo occupava l'imperatore. Dietro ad esso stava il servitore che doveva presentare al monarca il fucile carico.

***

La cometa di Pons-Winnecke, che vedremo in giugno, è una cometa che è stata scoperta parecchie volte. Essa cadde sotto il telescopio per la prima volta nel 1819, e l'astronomo francese Pons le diede il suo nome. Il Pons era un grande scrutatore dei firmamenti notturni e la sua passione consisteva nel dare la caccia alle comete. Tutte le comete hanno un'orbita definita. Quella di Pons-Winnecke fa eccezione. Quantunque essa soglia visitarci ogni cinquant'anni, si piglia spesso il gusto di vagabondare nell'infinità azzurra per suo conto, spaziando milioni di miglia a suo capriccio. E' una camminatrice spaventevole, senza itinerario fisso. Winnecke, astronomo di Bonn, la scoprì così una seconda volta nel 1858. Egli consegnò alla scienza parecchie notizie interessanti sulla cometa, che da allora ebbe anche il suo nome. Attualmente la cometa corre verso la terra con la velocità di venti miglia il secondo. E' risibile supporre che possa produrre un cataclisma quando incrocierà la nostra orbita. Noi entreremo contro la sua coda; ma, ancorchè vi dessimo dentro, non avremmo altro che lo spettacolo brillante di una pioggia di stelle esplodenti. La cometa di Pons-Winnecke è innocua. Ma essa ci darà una festa pirotecnica indimenticabile nella prossima estate. Lord Clifford Chudleigh, intervistato dal *Daily Mail*, dice in proposito che egli non accoglie la teoria che la cometa abbia un nucleo solido. Ma aggiunge che gli astronomi possono sempre ingannarsi. Ciò che è fuori di dubbio è che la cometa è un aggregato di atomi gassosi in uno stato alto di rarefazione. Perciò sembra possibile che la cometa sia una sfera e che la luminosità che noi scorgiamo non sia altro che luce riflessa.

***

I campi di battaglia non sono stati ancora tutti sbarazzati. Ancora essi sono pieni di proiettili, di frantumi, di armi, di reticolati. La maggior parte ritorna al fornello, è vero, per rinascere sotto la forma di metalli lavorati. Ma questa rigenerazione non è sufficiente e una parte notevole dei materiali si dissolve. Persino il ferro e l'acciaio, nota il *Berliner Tageblatt*, assunti sovente ad emblemi di solidità e di resistenza, fanno come lo zucchero in questo riguardo. Senza metafore, essi si «sciolgono» come lo zucchero; ma ci mettono molto più tempo: semplice divario di grado. Quanto ai metalli nobili, come l'oro, il platino, l'iridio, che si crede siano inalterabili e refrattari, non sono condannati anche essi a logorarsi ed a sparire, per le azioni meccaniche e chimiche? A misura che i metalli si alterano sotto la opera incessante delle forze distruttrici, tendono a ripercorrere successivamente tutte le loro fasi anteriori, sino a che ritornano alle condizioni di minerale iniziale donde sono partiti. Prendete, per esempio, il ferro e lo stagno che si trovano generalmente allo stato di ossidi, fosi, ossidandosi, ridiventano ossidi, si decompongono e mutolano. Questi sali metallici, provenienti dal disgregarsi dei metalli industriali, si disseminano sotto la forma di polveri alla superficie e nel seno della terra, dove si mescolano intimamente con gli altri elementi del suolo.

***

L'encefalite letargica fa ancora vittime in qualche paese: così in Inghilterra. E' una malattia che è piena di mistero. Ma tuttavia è certo che, come l'influenza e malattia che infuria nella primavera e nell'estate, l'encefalite comparisce specialmente in inverno. Un fatto che aveva condotto alcuni scienziati a concludere fra le due malattie esservi una certa identità, cosa che ricerche più recenti, fra cui quelle dei medici Loewe, Strauss e Trallihmer dimostrarono poco probabile. Il Trallihmer — dice il *The Illustrated London News* — in uno studio pubblicato in America afferma che l'organismo produttore dell'encefalite letargica è stato isolato: è un corpuscolo sferico che attraversa tutti i filtri consueti, a volte singolo, a volte a coppie e a volte a catene, e che rassomiglia al microbo della paralisi infantile. Questo organismo fu constatato nel fluido cerebro-spinale, nel sangue e nelle secrezioni nasali dei pazienti, e iniezioni fatte con esso infettarono conigli ed altri piccoli animali. Peraltro, sembra abbia pochissima facoltà d'infezione mediante il respiro od in una forma che non sia sottocutanea. Quanto ai sintomi della malattia è facile confonderli all'inizio con quelli di altre.

ULTIME NOTIZIE

Quattro milioni di lavoratori si porranno a mezzanotte in isciopero?

Impressionante vigilia nel conflitto inglese

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 14, notte.

Ci siamo ben guardati in questi ultimi giorni dall'avanzare pronostici sui rapidissimi svolgimenti del conflitto minerario. L'arte delle previsioni, come tutte le arti in genere, è un lusso, e per quanto utile possa risultare, non può essere coltivata in frangenti così gravi come quelli che qua si stanno attraversando. Le notizie si succedono alle notizie in queste giornate febbrili, spesso contraddicentesi le une alle altre, ad un'ora di intervallo. Trarre indizi dagli avvenimenti o dalle dichiarazioni degli attori responsabili del grande dramma, è cosa impossibile. Quest'ultime poi, le dichiarazioni, cambiano di tono e di contenuto, a seconda delle esigenze pratiche della strategia del momento. Impossibile pure fare presagi in base agli atti effimeri dei dirigenti le parti in lotta, o del Governo, poichè ora sembra aprire nuove e insospettate vie alla pace, ora chiudere fragorosamente le porte, che poi invece rimangono ancora aperte, ad un componimento.

A giudicare dalle parole pronunziate e dagli atti compiuti in questa giornata di oggi, una delle più ricche di eventi e di emozioni, si dovrebbe abbandonare ogni speranza. Si direbbe che gli avvenimenti precipitano con una velocità crescente, e che nessuna forza umana è ormai in grado di rallentarli. Come negli angosciosi momenti dei grandi sconvolgimenti politici e sociali, gli uomini che ne sono autori e spettatori al contempo, perdono il controllo degli eventi, e la manovella della storia sfugge improvvisamente dalle loro mani; come nelle guerre; così in questo gigantesco conflitto in corso, che ha tutto il carattere di una valanga. Di giorno in giorno esso cambia di aspetto e di dimensioni. Tutti gli ostacoli che per la loro sicurezza gli uomini tentano opporre alla sua rapida discesa, cadono, l'uno dopo l'altro; e si direbbe quasi che contribuiscono ad aumentare il volume della valanga stessa. Oggi sono stati intrapresi atti disperati per arrestarla. Si è tentato di riaprire su nuove basi una discussione, nella speranza di poter ritardare anche di qualche giorno l'ora fatale della conflagrazione. I tentativi sono riusciti vani. Stanotte fu fatto anche un passo presso il Governo dal Gruppo parlamentare laburista, il quale non vuole rassegnarsi all'inevitabile, e cercare con ostinazione nel frastuono della tempesta una formula accettabile da proprietari e da minatori, e capace di apportare una pacificazione anche transitoria agli animi.

"Forti paghe e ottimo cibo"

Lo sciopero della Triplice resta fissato per domani sera, alle dieci; e durante tutta la giornata di oggi il telegrafo ha trasmesso alle Sezioni delle Federazioni aderenti alla Triplice le più precise e dettagliate istruzioni in vista della proclamazione dello sciopero. Gli ultimi dispacci trasmessi in serata, sia per telegrafo, sia per mezzo di corrieri speciali, escluderebbero la possibilità di un nuovo posponimento alla data della grande offensiva operaia. Le Sezioni sono state infatti avvertite che la decisione del Consiglio Supremo Operaio è definitiva; nessuna menzione è fatta nelle istruzioni impartite di eventuali contrordini.

Negli ambienti governativi la battaglia è ritenuta inevitabile, e non si scorge la minima possibilità di scongiurarla. Oggi, alle tre precise, picchetti di truppa sono stati dislocati all'entrata dell'Hyde Park, che un'ora dopo veniva interamente sfollato e chiuso al pubblico. In seguito il massimo Parco londinese è stato occupato interamente dalla truppa. Nelle Stazioni i soldati in pieno assetto di guerra continuano a partire alla volta dei punti strategici del paese. Le unità della flotta, sparse attraverso gli Oceani, sono state richiamate radiotelegraficamente alle loro basi, donde verranno inviate nei porti industriali dell'Inghilterra. Una propaganda intensissima è fatta attraverso il Paese per l'arruolamento dei volontari, sia nelle unità militari di difesa, sia nei posti civili lasciati vacanti dagli operai e dai richiamati al servizio militare. A Londra sono stati oggi affissi nuovi manifesti, nei quali, a grandi caratteri di un rosso-'pomarzo, si fa un pressante appello al patriottismo degli uomini in età di portare le armi, perchè si arruolino senza indugio per la difesa del Paese. «Forti paghe e ottimo cibo», — annunzia a caratteri di scatola e con uno spirito pratico ammirevole, il manifesto, che, a quanto asseriscono certi giornali, empie di patriottico entusiasmo migliaia e migliaia di operai senza lavoro. Essi escono così dai rioni [illegible], per accorrere agli Uffici di arruolamento. Questi ultimi si sono fatti ora più severi dinanzi all'impressionante affluire delle reclute, e procedono alla mobilitazione immediata solo di coloro che avevano già portato le armi, e che risultino utilizzabili per i servizi amministrativi del cosiddetto retrofronte.

Intervento di varie organizzazioni operaie a sostegno della Triplice

Nel trambusto generale non mancano gli speculatori. Si costituiscono in fretta Compagnie di assicurazione, le quali, per la modesta somma di tre «pence» per ogni sterlina assicurata, si impegnano di risarcire tutti i danni risultanti da atti compiuti dai combattenti in una guerra civile, che non sia quella dell'Irlanda. I possessori di automobili, di motociclette e di biciclette [illegible] Si dice che [illegible] di biciclette siano ormai [illegible] a Londra, e che anche le carcasse di biciclette inutilizzate o rese inutilizzabili trovano acquirenti [illegible]. Le Autorità civili e militari organizzano le requisizioni dei veicoli e delle automobili private. Al tempo stesso rivolgono appello ai possessori di piccoli automobili [illegible] al trasporto degli impiegati [illegible] e degli operai nelle officine. Molte [illegible] di queste ultime, chiuderanno le porte [illegible], per riaprirle soltanto quando i mezzi di trasporto saranno stati riorganizzati.

Nel campo operaio si [illegible] controversie sulla necessità o meno di intervenire nel conflitto a fianco delle forze della Triplice. Altre offerte di intervento sono state fatte. Comunque le decisioni finali non siano ancora prese al riguardo, è quasi certo che la Triplice potrà contare sull'appoggio delle Associazioni dei marittimi e dei fuochisti, i cui contingenti ammontano a circa 65 mila uomini. Pure lo sciopero degli elettricisti [illegible] mercoledì sera. Si [illegible] l'Unione dei «general works» [illegible] oltre un milione e [illegible] circa cento [illegible] la Triplice. Gli [illegible] Federazione ha deciso di intervenire nel

conflitto, senza tuttavia specificare per ora la forma di appoggio che essa intende offrire alla Triplice. In una riunione tenutasi ieri notte, gli operai delle industrie edilizie si sono manifestati in massa favorevoli ad uno sciopero di solidarietà coi minatori. Dubbia è ancora l'attitudine degli operai delle Poste e Telegrafi e dei marinai della flotta mercantile.

Nuovo colloquio a Downing Street

Se nulla interverrà durante la giornata di domani, il più grande conflitto sociale della storia sarà impegnato a fondo sabato mattina. Forse quattro milioni di uomini incroceranno le braccia, e innumerevoli fabbriche dovranno chiudere le loro porte. Dinanzi all'immensità della catastrofe, i «leaders» degli operai sono presi dallo spavento, e la stessa Triplice ha oggi tentato, come dicemmo, di ristabilire un contatto fra il Governo, il padronato e le masse operaie. Opera difficile e oltremodo delicata in un momento come questo, in cui le passioni sono accese, e le masse sovreccitate danno segni preoccupanti di impazienza. Già corrono le scomuniche sul fronte minerario, e si rivolgono biasimi violenti ai «leaders» della Triplice, Williams, Hodges e Thomas, i quali vengono accusati di rinforzare con le loro tergiversazioni le posizioni del Governo e del padronato. L'on. Thomas nella tormenta si sforza di non perdere la calma, e richiama ad una chiara e sana visione della realtà «gli isterici» sul fronte e a Londra i petrolieri di professione.

Ieri notte, Lloyd George inviò ai dirigenti della Triplice una risposta al loro annunzio della decisione di sciopero, ed esprimeva il desiderio di conoscerne le ragioni. Stamane, alle 10, si riuniva il Consiglio Supremo della Triplice, e dopo una mezz'ora di discussione, la seduta veniva interrotta, e dal Quartier Generale uscivano i Delegati dei ferrovieri, presieduti da Thomas, e quelli dei trasporti, presieduti da Gosling. Essi si recarono in automobile a Downing Street, ove furono subito introdotti nel gabinetto di Lloyd George. La notizia, spargiasi in un attimo negli ambienti politici e operai della Capitale, produsse una immensa sensazione. Gli uni scorgevano dall'assenza dei Delegati dei minatori l'indizio di una azione separata dei ferrovieri e degli operai dei trasporti; altri si affrettarono a concludere che la pace tornava a spuntare all'orizzonte. La cosa era ben diversa. I minatori, dopo la rottura dei negoziati al Board of Trade, non intendono più ingaggiarsi in trattative, a meno che esso non siano preceduto da una esplicita accettazione del principio del salario unico. Hebert Smith, presidente della Federazione mineraria, e Frank Hodges, dichiarano che i minatori sono disposti a stabilire una riduzione di due scellini al giorno sui loro salari, purchè gli operai lavoranti nei bacini meno redditizi abbiano per un eguale numero di ore di lavoro un'eguale paga a quella versata nei bacini privilegiati. Rifiutato questo principio del salario unico, tanto dai padroni quanto dal Governo, essi non intendono più intraprendere nessun passo e confidano soltanto nell'aiuto materiale dei contingenti della Triplice.

Il colloquio col Primo Ministro è stato lungo e movimentato. L'on. Thomas asserì che i ferrovieri non sono rivoluzionari, e che non vogliono la rivoluzione. Se il loro intervento nella lotta dovesse servire ad assicurare un principio politico dei minatori, si rifiuterebbero di scendere in campo. Ma i ferrovieri sono convinti che non si tratta di una questione politica, ma di una disputa essenzialmente industriale. «In questa tragica undicesima ora — ha detto Thomas — siamo ansiosi quanto il Primo Ministro di scongiurare una catastrofe che oltrepassa per le sue dimensioni i limiti dell'immaginabile». Lloyd George, dopo le dichiarazioni di Thomas, si ritirò a conferire con i suoi colleghi.

"...temo che ormai dovremo ricorrere alle armi"

Nel pomeriggio, Lloyd George si incontrò per la seconda volta coi Delegati della Triplice, e dichiarò loro che il Governo non poteva in alcun modo accettare le richieste operaie, poichè esse corrispondono alla nazionalizzazione delle miniere, in cui lo Stato sarebbe chiamato soltanto a pagare le spese per il mantenimento di una industria deficitaria. Lloyd George dichiarò che la minaccia di sciopero costituisce un tentativo pericoloso di azione diretta, in quanto mira ad imporre al Governo e al Paese un regime industriale che non può essere accettato senza l'autorizzazione dei rappresentanti legali della Nazione. «Si tratta ormai non più di una questione di salari — ha soggiunto Lloyd George, — ma di una questione di politica, che può essere risolta soltanto dalla Nazione attraverso ai suoi rappresentanti alla Camera». La discussione si protrasse due ore, ma senza successo; e le ultime parole pronunziate dal Primo Ministro furono parole di guerra, e non di pace: «Non possiamo accettare le richieste di principio dei minatori, e temo che ormai dovremo ricorrere alle armi». All'uscita da Downing Street, l'on. Thomas dichiarava: «Non scorgo nessuna possibilità di evitare la battaglia».

Il Consiglio Supremo della Triplice si è subito riunito per prendere conoscenza delle dichiarazioni del Primo Ministro. Indi si è recato in massa ad assistere alla conferenza del Comitato Esecutivo del Labour Party e del Gruppo parlamentare laburista. Non si hanno ancora notizie sino a questo momento delle decisioni della conferenza. Sembra però che prevalga la tendenza di riaprire negoziati diretti col Governo. A questi non parteciperebbero più i Delegati minatori, ma l'intera Triplice Alleanza. Si spera così facendo di controbilanciare nelle eventuali trattative l'intransigenza dei minatori. Ad ogni modo, la situazione rimane estremamente seria, e si nutrono pochissime speranze che il tentativo del Partito laburista riesca a scongiurare lo sciopero.

Gli Albanesi in rivolta e le feroci repressioni dei Serbi

(Servizio speciale della Stampa)

Durazzo, 14, notte.

[illegible]

Lo sciopero generale a Livorno provoca nuovi episodi di violenza

Una battaglia colla forza pubblica — Le barricate — Due morti, nove feriti e trenta arresti.

Livorno, 14, notte.

Lo sciopero generale di tutte le categorie di lavoratori si è effettuato stamane al completo. I negozi, che in un primo momento avevano aperto, poco dopo, a causa di incidenti che si sono verificati qua e là, sono stati chiusi nuovamente. Un gruppetto di comunisti circa le 11 si incontrava in via Cairoli con alcuni fascisti. Avvenne una colluttazione, con conseguente scambio di pugni e bastonate. Un fascista estrasse la rivoltella, sparando tre colpi, uno dei quali ferì non gravemente certo Oscar Maccera, di anni 22. Manifesti inviatori ad una calma e dignitosa protesta sono stati affissi dalla Camera del lavoro e dal Municipio.

Purtroppo però la giornata è finita tragicamente. Verso le 17, nel popoloso rione Garibaldi sostavano numerosi uomini e donne, che commentavano il fatto accaduto poco prima e che più sopra vi ho riferito. L'incidente, venuto a conoscenza della Questura, aveva indotto le Autorità ad inviare un camion di carabinieri per quel rione. Il camion partì, fece parecchie evoluzioni nella via Garibaldi ed adiacenze; e dopo una ispezione si allontanava. Dopo pochi momenti una trentina di fascisti, procedendo per ordine sparso, oltrepassavano piazza Garibaldi, diretti in via Larderel, a compiere la spedizione punitiva del proprio compagno, che in seguito all'incidente era fuggito, dicendo che sarebbe stato vendicato. Essi vennero presto a contatto colle persone che sostavano in via Campania e via Pellegrini. Avvenne allora una scena impressionante. Echeggiavano i primi colpi di rivoltella e quindi la battaglia si ingaggiava violenta.

Intanto anche dalle finestre di via Garibaldi e via Pellegrini cominciavano a partire colpi di rivoltella. L'approssimarsi dei fascisti nel rione Garibaldi era stato segnalato alla Questura, e buon numero di agenti e guardie regie, al comando del vice-questore, si recarono sul posto.

Su questa si piazzò anche una mitragliatrice. Guardie e carabinieri giunsero quando la battaglia si era accesa e tentarono impedire che proseguisse, ma il loro intervento provocò un inasprimento della lotta, poichè dalle finestre si sparava qualche colpo e si iniziava il lancio di proiettili di ogni genere.

Il vice questore, fatti discendere dal camion i suoi uomini, li lanciava attraverso il vicino rione. I fascisti si mischiavano agli agenti. Per ogni via, dove gli agenti ed i fascisti si infiltravano, da molte finestre si sparava. Ai colpi di rivoltella sparati dalle finestre, rispondevano raffiche di moschetteria delle guardie regie e dei carabinieri. Nel frattempo la rivolta si estendeva alle vie S. Andrea, Delarderel, Mentana e Gazzarini. Anche da queste vie partirono colpi di rivoltella contro gli agenti e il fuoco di moschetteria si svolgeva in aria riducendo presto al silenzio gli sparatori. In questo momento giungeva sul posto anche una compagnia di bersaglieri.

Mentre ovunque si era riusciti a dominare la rivolta, un gruppo di ribelli si asserragliava nella sede del partito repubblicano in via Pellegrini. Gettati fuori i tavoli e le sedie, si ergeva subito una barricata alla porta. Dinanzi a questa una mitragliatrice veniva appostata, per essere messa in azione. La forza veniva accolta dalle finestre del locale con colpi di rivoltella, ai quali si rispondeva con altre raffiche di fucileria. Sotto il fuoco la prima barricata era demolita, la porta della palazzina sfondata ed il campo della resistenza invaso. Una parte dei rivoltosi riuscì a fuggire, ma quattro di essi venivano tratti in arresto. Quanto era ancora nei locali veniva frantumato.

Con questo episodio la lotta poteva dirsi ormai finita. Qualche sporadico incidente si verificò nella zona occupata dalla forza; alcuni colpi di rivoltella e di moschetto, perquisizioni ed arresti e tutto rientrava nel silenzio. Purtroppo vi sono a lamentare due morti. Le vittime non partecipavano alla rivolta. Casualmente sono stati presi sotto il fuoco incrociato ed uccisi. Essi sono il trentaduenne Testa Mario, donzello municipale ed il quarantacinquenne Marchi Donato. Trasportati all'ospedale, vi morivano poco dopo. I feriti tutti di arma da fuoco ammontano a nove, uno dei quali in condizioni assai gravi. Sono stati eseguiti numerose perquisizioni ed arresti. Questi ammontano a circa una trentina. Altri incidenti si sono verificati più tardi in città ma nessuno fino a questo momento ha assunto il carattere di una importanza grave.

Da Pisa si ha notizia che lo sciopero generale si è colà svolto nella massima calma e nessun incidente si è avuto a lamentare. I funerali del maestro Cammeo si crede avranno luogo domani.

Signora triestina uccisa dall'amante — Il suicidio dell'assassino

Trieste, 14, notte.

Stasera si è svolta nella nostra città una [illegible] tragedia passionale. In via Manzoni, 21, abitavano i coniugi Esperia Wiz, d'anni 27, e Giuseppe Gernel, d'anni 32, commerciante. I coniugi hanno due figli. Tra la moglie ed il suo padrino di matrimonio, certo Baitz Giorgio, correvano da tempo rapporti molto intimi. Stasera i due amanti si diedero convegno in una casa di via San Giovanni. In questo convegno pare che la donna avesse voluto rompere ogni relazione col Baitz. Ciò originò un violentissimo alterco tra i due, in seguito al quale il Baitz, estratta una rivoltella, sparava contro la donna due colpi che la facevano stramazzare al suolo; poi, rivolta l'arma contro se stesso si sparava un colpo alla testa, rimanendo all'istante cadavere. La donna venne ricoverata all'ospedale in gravissime condizioni. E' stata rinvenuta una lettera del Baitz, indirizzata al marito dell'Esperia, nella quale dichiara che essendosi accorto che la Wiz tradiva tanto il marito quanto lui, ha voluto vendicare entrambi uccidendola.

Stabilimento occupato dalla forza pubblica a Vado Ligure

Savona, 14, notte.

In seguito ad una vertenza fra il personale addetto agli stabilimenti Ferrotaie di Vado Ligure e quella direzione, vertenza determinata dal mancato licenziamento delle maestranze, ogni [illegible] è stata decisa la serrata delle officine. L'Autorità fece subito occupare gli stabilimenti dalla truppa e dai carabinieri. Non si hanno a deplorare incidenti di sorta.

La Germania chiederebbe l'intervento di Harding per una ripresa di trattative con l'Intesa?

(Servizio speciale della «Stampa»)

Zurigo, 14, notte.

[illegible]

Una coppia cinematografica implicata in complotti comunisti e perseguita per reati comuni

Napoli, 14, notte.

Nei recenti complotti rivoluzionari in Liguria furono fatti dalla Questura di Genova e dalle autorità di pubblica sicurezza di Nervi e di Pegli vari arresti e fermi di persone seriamente compromesse e indiziate soltanto di reità quali complici di stranieri sovversivi colà annidati per fare propaganda comunista e per suscitare gravi agitazioni nelle principali regioni d'Italia. Fra questi arrestati vi furono pure due amanti indicati coi nomi di E. Taddei e certa Turchetti, fiorentina, sua amante, i quali avrebbero avuto connivenze con i comunisti stranieri ed italiani nei complotti suddetti. Questi nomi non sfuggirono alla sagace attenzione della nostra autorità di pubblica sicurezza, le quali fecero le opportune indagini sui due amanti arrestati in Genova e assodarono che essi erano proprio quelli che cercavano, e cioè Enzo Taddei, di anni 27, da Livorno e Adele Turchetti di anni 27, da Firenze, entrambi artisti cinematografici, abili perciò nei trucchi materiali e morali, ma, quel che è peggio, abili anche nel giocare brutti tiri... contro la proprietà. Si assodava infatti che il Taddei e la Turchetti, nel luglio del 1920, trovandosi a Napoli e propriamente nella casa del commerciante Brunasi Vincenzo, in sezione Vicaria, un bel giorno scomparvero misteriosamente dopo aver scassinato la cassaforte del loro ospite e aver rubato valori e oggetti preziosi per più di ventimila lire. Furono fatte allora ricerche, ma fu impossibile arrestare i colpevoli. Essi sono ora a Genova, in stato di arresto, dovendosi colà espletare le indagini a loro carico circa la loro complicità nei reati politici. Quindi saranno tradotti a Napoli a disposizione delle nostre autorità di pubblica sicurezza per rispondere del furto in danno del Brunasi e, a quanto pare, di altri reati simili in danno di altre persone. Il Taddei e la sua amante furono colpiti da mandati di cattura dell'autorità giudiziaria di Pisa e di Firenze per altri gravi reati colà commessi.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ANCONA

Una bambina precipitata dal treno. — Una grave disgrazia è avvenuta nei pressi della Stazione di Chiaravalle. Nel diretto proveniente da Roma viaggiava la famiglia romena Arnaghelu, che rimpatria dall'America. Una bambina di tre anni si divertiva presso lo sportello del treno in corsa, quando ad un tratto le maniglie di chiusura [illegible] e la bambina dallo sportello aperto è precipitata sulla scarpata. Dato il segnale di allarme, la povera piccina è stata raccolta in assai gravi condizioni e trasportata al vicino Ospedale di Chiaravalle. E' stata aperta una inchiesta per assodare le eventuali responsabilità.

DA CUNEO

Consigliere comunale socialista che si getta da un ponte nella Stura. — Presso Roccasparviera è stato rinvenuto il cadavere di certo Giordano Giuseppe, di anni 49, consigliere comunale socialista di Borgo San Dalmazzo. E' risultato che il poveretto, dopo una gita a Mondovì, dove aveva [illegible], si era gettato dal ponte dell'Olla, alto quaranta metri, che si trova appunto tra Mondovì e San Dalmazzo. Era stato in guerra, col grado di sergente. Si ignorano le cause del suicidio.

DA FORLI'

I falsi agenti di pubblicità. — Dietro denunzia di numerose ditte di Forlì è stato arrestato un elegante bolognese, che, spacciandosi per agente di pubblicità di una rivista dal titolo «L'Emiliana», era riuscito a farsi consegnare somme non indifferenti per contratti di pubblicità poi non mantenuti. L'arrestato è certo Cesare Busca, di anni 48, senza fissa dimora. Egli era già colpito da mandato di cattura spiccato contro di lui dal giudice istruttore di Senigallia, fin dall'aprile scorso, per numerose truffe compiute con lo stesso sistema.

DA SAVIGLIANO

Inaugurazione del monumento ai caduti e commemorazione dei moti del 1821. — Domenica 17 corrente avrà luogo l'inaugurazione del monumento ai caduti saviglianesi, sorto per iniziativa della locale Sezione mutilati ed invalidi di guerra. Nell'occasione verrà pure fatta la consegna alla Sezione dei combattenti del vessillo, dono delle signore saviglianesi, e per cura del Municipio saranno commemorati i moti del 1821 di cui fu uno dei capi il saviglianese Santorre Santarosa. Oratore di questa commemorazione sarà l'on. Soleri; interverrà pure l'on. Bonomi e si spera anche l'on. Giolitti.

Ponzo Giovanni, gerente.

Ieri alle ore 15 è mancato ai vivi dopo breve malattia il

Cavaliere Giuseppe Bedarida

Con animo angosciato ne danno il triste annunzio la moglie MALVINA TEDESCHI, i figli dott. NINO, GEMMA e BICE, il genero ing. GEIGER ALBINO, le sorelle ELISA in SACERDOTE, CLOTILDE in SACERDOTE, i cognati ed i parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo oggi, venerdì 15 corrente, alle ore 16,30, partendo dall'abitazione in via S. Secondo, 19. 14153

Il Consiglio d'Amministrazione, la Direzione e gli Impiegati della FABBRICA ITALIANA OGGETTI SMALTATI hanno il dolore di annunciare la morte del loro Amministratore delegato Direttore generale

Cav. GIUSEPPE BEDARIDA

avvenuta ieri, 14, alle ore 15, dopo breve e dolorosa malattia, sopportata con forte animo.

I funerali avranno luogo oggi, 15, alle ore 16,30 partendo dall'abitazione dell'estinto, via San Secondo, N. 19.

Ieri sera improvvisamente mancava all'affetto dei suoi cari

Il Conte ERNESTO GAY DI MONTARIOLO

Affranti dal dolore, partecipano la dolorosa notizia:

La moglie Contessa MARIA GAY DI MONTARIOLO-MARENCO;

Il cognato LEONE MARENCO e consorte OTTAVIA SCALVAVENA; i nipoti MARENCO, RIPA DI MEANA, CARANTI; i cugini FEDERICI e GIANAZZO DI PAMPARATO, ed i parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo sabato, 16 aprile, alle ore 16,30, partendo dalla casa dell'estinto, via Cavour, N. 6.

UNA PRECE

Non si mandano partecipazioni personali e si prega di non inviare fiori.

(c Stabilimento Pompe Funebri Conte. Tel. 4.56)

Ieri sera, alle ore 21, munita dei conforti religiosi, decedeva fra le braccia dei suoi cari l'amata sposa di

LANZA MARIA n. CRIVELLO

d'anni 66 - di Piossasco

Il marito ALESSANDRO, i figli e parenti ne danno il triste annunzio.

Torino, 14 aprile 1921.

La sepoltura avrà luogo venerdì, ore 14,30, partendo da via Andrea Provana 5. 1415

Dopo lunga e dolorosa malattia cessava di vivere la cara esistenza di

ERMETE BONELLI

[illegible]

Adorata dai figli, amata e rimpianta dai parenti e da quanti la conobbero, è mancata oggi, dopo lunghe sofferenze,

EMILIA SEGRE VITALEVI

Con infinito dolore lo annunziano: i figli OLIMPIA col marito CLEMENTE PUGLIESE LEVI e figli, ADA TREVES e figli, ing. SALVATORE colla moglie WANDA JONA e figli; la sorella EUGENIA PUGLIESE VITALEVI; il fratello ETTORE VITALEVI; i nipoti ed i congiunti tutti.

I funerali avranno luogo domenica, 17 corr., alle ore 10, partendo dalla casa di via Monte Napoleone, N. 36.

Non si mandano partecipazioni e per desiderio della cara estinta si prega di non inviare fiori.

Milano, 14 aprile 1921. 1000

Giovedì alle ore 15,15, dopo breve malattia, mancava all'affetto dei suoi cari a soli 22 anni

Pamparà Leopoldo

Partecipano angosciati l'irreparabile perdita la consorte BORGESA OLIVIA colla bimba IRMA, i genitori e parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo sabato, ore 15,30.

Avigliana, 14 aprile 1921.

Torino 1921 — Tip. FRASSATI & C.